

# Ontologia informazionale

## Una visione del mondo come livelli di sistemi informati

Appunti in evoluzione

iniziati il 2021-02-28, aggiornati il 2023-11-24

da Claudio Gnoli

<https://gnoli.eu/ontoinfo>

Et tot vicibus, quod miscet ipsum diversimode, habet notitiam diversam ab ipso.<sup>1</sup>

### Ontologia ed epistemologia

La mia vocazione principale, in fin dei conti, sembra essere quella di “disegnarmi nella testa una pianta del mondo”, come metaforicamente mi sono espresso in versi di gioventù<sup>2</sup>: quella cioè di collegare gli oggetti della conoscenza, dei quali facciamo esperienza quotidianamente, in un grande schema coerente e chiaro. D'altronde, “probabilmente è un'esigenza della mente umana avere una rappresentazione del mondo unificata e coerente. Se manca, compare l'ansia e la schizofrenia”<sup>3</sup>. Avendo studiato scienze naturali per una generale curiosità di conoscenza, mi sono reso conto che ciò che del mondo naturale maggiormente mi preme sono le sue implicazioni teoriche e filosofiche, proprio come Conwy Lloyd Morgan ebbe modo di esprimere a una cena accademica al grande biologo Thomas Huxley<sup>4</sup>.

Ho in séguito imparato (specialmente da Roberto Poli) che quella pianta del mondo si chiama **ontologia**<sup>5</sup>. Nel suo senso filosofico, l'ontologia è lo studio della struttura del mondo e delle sue componenti fondamentali o *categorie*. Tratta cioè di come l'insieme indistinto del mondo possa essere meglio analizzato per conoscerlo nel particolare.

A monte delle categorie, noi possiamo intuire il mondo come una totalità non analizzata solo mediante l'atteggiamento contemplativo della mistica. Questa totalità è indicata dal proto-scienziato

---

<sup>1</sup> “E ogni volta che [l'intelletto] lo combina in un modo diverso, ottiene da esso una diversa informazione” (Raimondo Lullo, *Arte breve*, § 8, 1308).

<sup>2</sup> C. Gnoli, Osservazioni del cavallo Jolly Jumper e del suo affezionato compagno di viaggio, 1988, in *Versi*.

<sup>3</sup> François Jacob, *Le jeu des possibles*, 1981, trad. it. *Il gioco dei possibili*, Mondadori, Milano 1983, p. 22.

<sup>4</sup> “Following the thread of my reply, he drew from me the confession that an interest in philosophy, and in the general scheme of things, lay deeper than my interest in the practical applications of science to what then purported to my bread-and-butter training” (Conwy Lloyd Morgan, *Emergent evolution*, Williams and Norgate, London 1923).

<sup>5</sup> Achille Varzi, *Ontologia*, Laterza, Bari-Roma 2005; *Storia dell'ontologia*, a cura di Maurizio Ferraris, Bompiani, Milano 2008. L'ontologia è in genere considerata una branca della *metafisica*, ma a volte i significati dei due termini si mescolano.

Anassimandro come l'*ápeiron*, cioè appunto "l'indeterminato" o "l'illimitato" che sta all'origine del mondo. In numerose filosofie e religioni si trovano riferimenti ad un analogo principio assoluto: il *brahman* indiano, il *Tao* cinese, il *logos* greco ed anche alcune concezioni non personificate del *Dio* occidentale, come quella di Spinoza.

Tuttavia, la natura della conoscenza umana sta proprio nell'analizzare questa totalità in concetti più specifici che l'intelletto può maneggiare, e che corrispondono ai fenomeni determinati che incontriamo nel mondo. Tali concetti da noi individuati si trovano come a mezza strada fra l'*ápeiron* e l'infinità dei fenomeni particolari, ai quali dopotutto sarebbe poco utile attribuire innumerevoli nomi individuali (uno per questa sedia, un altro per quel cane...), mentre è più interessante riconoscere che essi si raggruppano in alcuni tipi (le sedie, i cani).

L'ontologia indaga dunque quali tipi di cose ci siano nel mondo, ed anche in che modi i tipi siano connessi fra loro. Immaginando il mondo come un complesso reticolo di elementi, qualsiasi nodo potrebbe essere preso come categoria di riferimento, e tutti gli altri nodi venire descritti in base alle loro relazioni con quello (le strade su cui i cani camminano; i guinzagli di cani; i venditori di guinzagli...); tuttavia, l'indagine ontologica può identificare certi nodi che, quando presi come riferimento, portano a descrizioni più eleganti, coerenti e complete delle altre (la classe degli esseri viventi, di cui i cani non sono che una sottoclasse).

Anche le lingue naturali implicano in fin dei conti un'analisi e un raggruppamento dei fenomeni in forma di parole, i cui rapporti sono descritti dalla semantica lessicale. Le lingue tuttavia, essendo il frutto di uno sviluppo storico non pianificato, mostrano varie incoerenze e limitazioni, che si può cercare di superare costruendo dei linguaggi artificiali, quali i linguaggi di indicizzazione documentale e più in generale i sistemi per l'organizzazione della conoscenza (*knowledge organization system, KOS*): classificazioni, tesauri, tassonomie ecc. Al linguaggio naturale i KOS sono infatti in grado di aggiungere alcune proprietà importanti: (1) il controllo semantico dei concetti, che gestisce le omonimie e le sinonimie; (2) le relazioni semantiche fra concetti, a cominciare da quelle gerarchiche; (3) un ordine sistematico fra concetti dello stesso rango gerarchico.

Dopo un periodo di oblio, l'ontologia ha ripreso a svilupparsi nel Novecento in modi meno legati ad astratti razionalismi e più attenti agli sviluppi delle scienze, alle quali essa si propone di fornire il complemento di un quadro del mondo più generale. Tale è anche la visione del tedesco baltico Nicolai Hartmann, uno dei maggiori ontologi del Novecento cui sono stato introdotto leggendo Lorenz. Negli ultimi decenni, l'ontologia viene applicata anche all'organizzazione dei dati nei sistemi informatici, producendo schemi detti appunto *ontologie* che sono anch'essi un tipo, alquanto sofisticato, di KOS. Qui ci interessa innanzitutto l'ontologia del mondo in quanto tale, anche se accenneremo alla sua conseguente traduzione nelle classi più generali di un KOS.

La conoscenza ha sempre una componente epistemologica e una ontologica: la componente

epistemologica è quella che dipende dai mezzi del conoscere, come il nostro apparato cognitivo, i sensi, l'approccio che adottiamo; la componente ontologica è invece quella che dipende dalle caratteristiche intrinseche che la realtà doveva avere anche prima che noi la conoscessimo.

Le due componenti sono mescolate in modi intricati, che è notoriamente difficile separare: quanto e che cosa della conoscenza è oggettivo e quanto e che cosa dipende dalla nostra prospettiva?<sup>6</sup> I relativisti amano sottolineare il peso della componente epistemologica, e in particolare il peso delle diverse prospettive culturali, per cui ogni conoscenza sarebbe diversa se il soggetto conoscente appartenesse a un contesto sociale differente. Tuttavia, chi nella conoscenza cerca con maggior passione dei risultati non si rassegna a questa saggezza di circostanza, e pur riconoscendo le difficoltà di sfrondarla dalle componenti epistemiche continua a cercare di arrivare, oltre queste, a comprendere le proprietà generali degli oggetti che si trovano nel mondo. Fra loro il documentalista Jason Farradane, alla cui passione per una teoria scientifica della classificazione i colleghi del Classification Research Group obiettarono, citando il *Vangelo*, “but the wind bloweth where it listeth”, il vento soffia dove vuole: ma egli prontamente ribatté “I want to list the wind where it blows”, voglio elencare il vento lì dove soffia, ossia individuare nei KOS la posizione per il vento – come per ogni altro concetto – che meglio esprime la sua natura reale, da lui chiamata il suo “place of unique definition”<sup>7</sup>.

La filosofia degli ultimi secoli, specialmente da quando Kant ha considerato le categorie a priori della conoscenza quali spazio, tempo e causa come epistemologiche, si è concentrata sulla conseguente relatività della conoscenza, necessariamente limitata ai **fenomeni** come li percepiamo mediante i nostri particolari sensi e incapace di raggiungere i *noùmeni*, le cose in sé che stanno oltre le nostre categorie. Tuttavia, gli sviluppi darwiniani della biologia hanno permesso a Konrad Lorenz di considerare tali a-priori della conoscenza come degli a-posteriori dell'evoluzione<sup>8</sup>: se il nostro apparato cognitivo funziona in un certo modo non è per ragioni arbitrarie, ma perché l'evoluzione biologica lo ha sviluppato nei modi che meglio hanno superato il vaglio della selezione naturale, il che ci autorizza a pensare che le sue categorie riflettano la realtà in modi efficaci e affidabili, seppure incompleti.

Prendiamo la nostra capacità di contare: se un nostro antenato vedeva entrare in una caverna tre orsi e

---

<sup>6</sup> Rebecca Bryant, *Discovery and decision: exploring the metaphysics and epistemology of scientific classification*, Farley Dickinson University Press - Associated University Press, 2000.

<sup>7</sup> *Vangelo* di san Giovanni, § 3.8; “Classification Research Group: bulletin no. 9”, *Journal of documentation*, 24: 1968, n. 4, p. 273-298; Brian Vickery, email all'autore, 11 agosto 2007; C. Gnoli, Vickery's late ideas on classification by phenomena and activities, in *Facets of knowledge organization: proceedings of the ISKO UK Second Biennial Conference, 4th-5th July 2011, London*, eds. Alan Gilchrist – Judi Vernau, Emerald – Aslib, Bingley 2012, p. 11-24.

<sup>8</sup> Herbert Spencer, *Principles of psychology*, 1855; id., *First principles*, 1862; Konrad Z. Lorenz, Kant's Lehre vom Apriorischen im Lichte gegenwärtiger Biologie, *Blätter für Deutsche Philosophie*, 15 (1941), p. 94-125, trad. ingl. Kant's doctrine of the a priori in the light of contemporary biology, in *Philosophy after Darwin: classic and contemporary readings*, org. Michael Ruse, Princeton University Press, 2009, p. 231-247; id., *Die Rückseite des Spiegels: versuch einer Naturgeschichte menschlichen Erkennens*, Piper, München 1973, trad. it. *L'altra faccia dello specchio: per una storia naturale della conoscenza*, Adelphi, Milano 1974. Altri filosofi che hanno considerato questa tesi sono Karl Popper, *Objective knowledge: an evolutionary approach*, Clarendon Press, 1972; Daniel Dennett, True believers, in *Scientific explanation*, ed. A. Heath, Oxford University Press, 1981; Jerry A. Fodor, Three cheers for propositional attitudes, in *Representations*, MIT, 1981; Alvin I. Goldman, *Epistemology and cognition*, Harvard University Press, 1986; Ruth G. Millikan, Naturalist reflections on knowledge, *Pacific philosophical quarterly*, 65: 1984, n. 4, p. 315-334; e David Papineau, *Reality and representation*, Blackwell, 1987, tutti citati criticamente in Nicola Vassallo, *La naturalizzazione dell'epistemologia: contro una soluzione quineana*, Franco Angeli, 1997, p. 53, segnalatomi da Ridi.

successivamente ne vedeva uscire due, il suo modo innato di fare sottrazioni doveva corrispondere adeguatamente alla realtà; infatti il portatore di categorie matematiche alternative che, in base ad esse, avesse deciso di entrare nella caverna sarebbe stato sbranato e non avrebbe trasmesso i suoi geni alternativi alla discendenza<sup>9</sup>. Così, categorie come quella di numero non devono essere soltanto epistemiche ma anche ontiche.

## Criteri di classificazione

Il nostro obiettivo è dunque quello di comprendere quali siano le categorie più fondamentali nelle quali il mondo è articolato, ossia le **classi** di fenomeni somme a cui gli altri fenomeni possono essere ricondotti. Come spesso si ripete, ci sono innumerevoli modi alternativi di raggruppare gli aspetti del mondo. A noi tuttavia interessa individuare delle classi quanto più possibile generali e stabili, che raggruppino oggetti intrinsecamente affini e offrano un riferimento rispetto al quale anche le classificazioni alternative possano essere spiegate. John Stuart Mill chiamò questi raggruppamenti ideali “kind”, ossia generi o tipi, e la letteratura filosofica successiva vi si riferisce come *natural kind* nel senso che corrispondono ad affinità reali della natura<sup>10</sup>. Una classificazione impostata scientificamente, in particolare, si sforza di individuare le classi che abbiano in comune il massimo numero di **attributi** (ovvero *caratteristiche* o *proprietà* in senso lato), e non soltanto pochi attributi accidentali<sup>11</sup>. Una classe definita da molti attributi, infatti, implica delle conoscenze più vaste: una volta accertato che un certo fenomeno vi appartiene, ne ricaveremo informazioni più generali rispetto alla presenza di un attributo singolo; se capiamo che un certo fenomeno appartiene alla classe delle piante, sapremo di conseguenza che esso respira, compie fotosintesi, è fatto di cellule ecc. anche senza bisogno di verificare tutti questi aspetti uno per uno. Possiamo dunque indicare questo criterio come il **principio di generalizzazione**

---

<sup>9</sup> Ascoltai questo esempio semplice dal biologo Pietro Omodeo durante un suo seminario all’Università di Milano. Nello stesso senso, “Se l’immagine che un uccello si forma degli insetti che deve portare come cibo ai propri piccoli non riflettesse almeno alcuni aspetti della realtà, non ci sarebbero più piccoli. Se la rappresentazione che la scimmia si fa del ramo su cui vuol saltare non avesse nulla a che fare con la realtà, non ci sarebbe più scimmia” (Jacob, *Il gioco dei possibili*, p. 94).

<sup>10</sup> Platone, *Fedro*, ~370 a.C., trad. Einaudi, Torino 2011; John Stuart Mill, *A system of logic: ratiocinative and inductive*, 1843, 7, 126-: “an indeterminate multitude of properties not derivable from one another”; più avanti: “The properties, therefore, according to which objects are classified should, if possible, be those which are causes of many other properties. [...] “A classification thus formed is properly scientific or philosophical, and is commonly called a Natural, in contradistinction to Technical or Artificial, classification or arrangement”, che ci interessa “when we are studying objects not for any special practical end, but for the sake of extending our knowledge of the whole of their properties and relations”; Alexander Bird - Emma Tobin, Natural kinds, in *Stanford encyclopedia of philosophy*, <https://plato.stanford.edu/entries/natural-kinds/substantial> rev. 2022; P.D. Magnus, *Scientific inquiry and natural kinds: from planets to mallards*, Palgrave-Macmillan, New York 2012.

<sup>11</sup> “Una classificazione vera include in ciascuna classe quegli oggetti che hanno in comune fra loro più caratteristiche di quante ciascuno di loro abbia in comune con qualsiasi altro oggetto escluso dalla classe. Inoltre, le caratteristiche comuni possedute dagli oggetti collegati, e non possedute da altri oggetti, sono più radicali di qualsiasi caratteristica comune posseduta da altri oggetti – comprendono un maggior numero di caratteristiche dipendenti. Questi sono due lati della stessa definizione. Poiché cose che possiedono il maggior numero di attributi in comune sono cose che possiedono in comune quegli attributi essenziali dai quali dipende il resto; e all’inverso, il possesso in comune degli attributi essenziali implica il possesso in comune del maggior numero di attributi. Pertanto, l’una o l’altra delle verifiche può essere usata a seconda di quanto dettato dalla convenienza” (Herbert Spencer, *The classification of the sciences*, Williams and Norgate, London 1864).

## ottimale.

Naturalmente, ottimale non significa mai perfetto e le classi così individuate possono essere migliorate nel tempo: lo schema può inizialmente avere una classe *volatili* comprendente gabbiani, pipistrelli e grilli, di per sé lecita in quanto li accomuna l'attributo della capacità di volare; tuttavia con l'avanzare della ricerca ci si rende conto che la classe degli *uccelli*, sebbene alcuni loro membri come struzzi e pinguini non volino, ha in comune un numero maggiore di altri attributi (piume, ali, ossa cave, sangue caldo, deposizione di uova...): ciò rende più economico parlare di uccelli piuttosto che di volatili: la frase "i gabbiani sono uccelli" implicherà infatti l'informazione che i gabbiani hanno piume, ali ecc. Qualche volta i cambiamenti possono rivelarsi nel tempo dei peggioramenti e ci si può rendere conto che è opportuno tornare ai raggruppamenti precedenti.

Come è noto, due relazioni fondamentali sono l'appartenenza di un'entità individuale a una classe:

$$\text{Jonathan} \in \text{gabbiani} \quad (\text{Jonathan è un gabbiano})$$

e l'appartenenza di una classe a un'altra più generale che la comprende:

$$\text{gabbiani} \subset \text{uccelli} \quad (\text{i gabbiani sono uccelli})$$

dalla quale deriva che anche tutti i suoi membri sono compresi nella classe più generale (Jonathan è anche un uccello). In questo modo si può sviluppare un albero tassonomico di classi e loro sottoclassi, arrivando attraverso i diversi "rami" (caradriformi, gabbiani, gabbiani reali...) fino alle "foglie" che rappresentano i loro membri individuali (Jonathan).

Come fare dunque per individuare le classi? Sul piano statistico, esistono tecniche con le quali si può valutare la *somiglianza* fra fenomeni ed organizzarli di conseguenza<sup>12</sup>. All'interno di un certo ambito, ad esempio i gabbiani, si possono scegliere attributi quantificabili di confronto, ad esempio le dimensioni o il peso: si potranno così individuare gabbiani di dimensioni o peso simili. Per una classificazione generale dei fenomeni, invece, occorre confrontare coppie qualsiasi di fenomeni, anche completamente diversi, per i quali non sono dati a priori attributi quantitativi in comune (solo alcuni avranno un peso, mentre altre no); si può allora confrontarli in base alla semplice presenza o assenza di determinati attributi (*variabili qualitative o binarie*), come il fatto di avere o meno un peso. La scelta di questi attributi appare di per sé arbitraria, tuttavia col progredire della ricerca si possono individuare insiemi di attributi particolarmente significativi, in quanto l'aggiunta di un nuovo attributo non fa mutare sostanzialmente i risultati.

Prendiamo ad esempio alcuni fenomeni che posso osservare nel mio ufficio: un libro, un panino, me stesso, una zanzara, l'aria e gli orari di apertura al pubblico. Per ciascuno di questi fenomeni valutiamo la presenza (valore 1) o assenza (valore 0) di alcuni attributi: se respira, se ha un peso, se utilizza un linguaggio, se reagisce a stimoli, se è artificiale, se ha estensione spaziale, se contiene proteine. Otteniamo questa matrice:

---

<sup>12</sup> Sergio Zani - Andrea Cerioli, *Analisi dei dati e data mining per le decisioni aziendali*, Giuffrè, Milano 2007.

	respira	pesa	usa una lingua	reagisce	è artificiale	ha estensione	è proteico
libro	0	1	1	0	1	1	0
panino	0	1	0	0	1	1	1
Claudio	1	1	1	1	0	1	1
zanzara	1	1	0	1	0	1	1
aria	0	1	0	0	0	1	0
orari	0	0	1	0	0	0	0

Applichiamo ora a ogni coppia di fenomeni un *indice di similarità* quale l'indice di Jaccard, definito come il rapporto fra il numero di attributi posseduti da entrambe le entità e il numero di attributi posseduti da almeno una delle due: ad esempio, il libro e il panino hanno tre attributi in comune (avere un peso, essere artificiale e avere un'estensione) e cinque attributi posseduti da almeno uno dei due, sicché  $J = 3/5 = 0,6$ . Calcolando gli indici di Jaccard per tutte le coppie abbiamo la seguente matrice:

	libro	panino	Claudio	zanzara	aria	orari
libro	1,00	0,60	0,43	0,29	0,50	0,20
panino	0,60	1,00	0,43	0,50	0,50	0,00
Claudio	0,43	0,43	1,00	0,83	0,33	0,17
zanzara	0,29	0,50	0,83	1,00	0,40	0,00
aria	0,50	0,40	0,33	0,40	1,00	0,00
orari	0,25	0,00	0,17	0,00	0,00	1,00

L'analisi dei gruppi (*cluster analysis*) ci permette ora di creare raggruppamenti successivi a seconda degli indici di similarità. Oltre al fatto ovvio che un fenomeno ha una similarità 1 con sé stesso, osserviamo che la coppia zanzara e Claudio ha la similarità massima 0,83: essa costituisce allora un primo gruppo, che possiamo chiamare *viventi*. Procediamo ora confrontando i fenomeni rimanenti con il gruppo di due elementi, per il quale possiamo considerare il valore di similarità massimo (oppure quello minimo o quello medio, a seconda del metodo di clustering che preferiamo adottare). Troviamo un nuovo massimo di 0,6 fra libro e panino, che possiamo battezzare il gruppo degli *oggetti*. Ripetiamo ogni volta la procedura, individuando al terzo turno un macro-gruppo con similarità 0,5 che comprende l'aria, il gruppo dei viventi e quello degli oggetti. Procedendo in questo modo si arriva infine a individuare un unico gruppo che contiene tutti gli oggetti: il *gruppo mondo*. La mappa delle successive biforcazioni fra i gruppi, detta *dendrogramma*, fornisce una classificazione dei fenomeni sulla base della similarità negli attributi considerati.

Naturalmente né il rango di base, in cui tutte e sette le entità restavano distinte, né il rango finale, in cui stanno tutte insieme come nell'*ápeiron*, ci appaiono particolarmente interessanti: siamo infatti naturalmente inclini a raggruppare i fenomeni che conosciamo in alberi che si ramifichino ogni volta in

un piccolo numero di suddivisioni<sup>13</sup>. Conviene decidere di tagliare il dendrogramma ad un rango intermedio, preferibilmente un rango dove osserviamo un salto notevole fra gli indici di similarità, come quello fra 0,83 e 0,6 che suddivide il nostro mondo nei gruppi viventi e non viventi.

I dendrogrammi possono anche raggruppare fenomeni *analoghi*, che sono simili perché si sono sviluppati in condizioni simili senza per questo essere *omologhi*, ossia derivati dalle stesse entità iniziali. Zanzare, gabbiani e aeroplani hanno tutti delle ali, ma hanno storie molto diverse. L'esperienza insegna che considerare solo le somiglianze superficiali (*volatili*), indipendentemente dalle origini (*uccelli*), porta a generalizzazioni meno potenti, e che quindi per approfondire la conoscenza ci convenga cercare di risalire alle origini delle cose. In altre parole, le omologie sono quelle somiglianze “più radicali” che “comprendono un maggior numero di caratteristiche dipendenti” di cui parlava Spencer. Somiglianze e origini, ovvero “strutturale” e “storico”, sono i due principali criteri identificati da Hull per tutte le classificazioni<sup>14</sup>.

La ricostruzione delle origini, ovvero delle storie evolutive o genealogie, si può compiere mediante procedure di analisi cladistica, che considerando solo gli attributi che hanno un'origine comune, come le ali dei pipistrelli e le braccia degli umani, portano a identificare dei *cladogrammi*. Questi, d'altronde, finiscono per raggruppare fenomeni dall'aspetto talvolta assai diverso, come gli uccelli e i rettili in quanto originati entro lo stesso ramo evolutivo, perdendo quindi le somiglianze di struttura. La classificazione ideale è probabilmente una via di mezzo fra dendrogrammi e cladogrammi, che tenga cioè conto sia della storia evolutiva che dell'effettiva similarità: sebbene gli uccelli vengano elencati vicino ai rettili in virtù dell'origine comune, essi se ne sono però differenziati sufficientemente per costituire una classe a parte. È questo l'approccio della tassonomia evuzionistica di Ernst Mayr, che cerca una via mediana fra i dendrogrammi della tassonomia numerica, che considerano solo le somiglianze, e i cladogrammi della tassonomia cladistica, che considerano solo le origini<sup>15</sup>.

## Dipendenze

Il nostro compito si va dunque precisando: individuare le classi maggiori di fenomeni presenti nel mondo, non solo sulla base delle loro somiglianze esteriori, ma tenendo conto di come esse derivino

---

<sup>13</sup> G.A. Miller, The magical number seven, plus or minus two: some limits on our capacity for processing information, *Psychological review* 63 (1956), n. 2, p. 81-97.

<sup>14</sup> David L. Hull, Taxonomy, in *Routledge encyclopedia of philosophy*, v. 9, Routledge, London-New York 1988, p. 272-276; egli ritiene che ciascun criterio si possa rappresentare solo a scapito dell'altro.

<sup>15</sup> Julian S. Huxley, Clades and grades, in *Function and taxonomic importance*, ed. A.J. Cain, Systematics Association, London 1959; Lance J. Rips, Similarity, typicality and categorization, in *Similarity and analogical reasoning*, eds. S. Vosniadou - A. Ortony, Cambridge University Press, 1989, p. 21-59; Ernst Mayr, *Principles of systematic zoology*, 2nd ed., McGraw-Hill, New York 1991; id. - W.J. Bock, Classifications and other ordering systems, *Journal of zoological systematics and evolutionary research* 40: 2002, p. 169-194; C. Gnoli, Phylogenetic classification, *Knowledge organization*, 33: 2006, n. 3, p. 138-152; id., Genealogical classification, in *ISKO encyclopedia of knowledge organization*, eds. Birger Hjørland and C. Gnoli, <https://www.isko.org/cyclo/genealogical> 2018, § 3, poi in *Knowledge organization*.

le une dalle altre. Questo infatti ci porterà a individuare raggruppamenti omologhi, che sappiamo essere più significativi e dotati di una maggiore capacità esplicativa.

Dovremo dunque andare in cerca delle relazioni di **dipendenza** fra classi, ovvero di quali classi *determinano*, o in senso lato *causano*<sup>16</sup>, classi successive: il vento dipende da una differenza di pressione fra masse d'aria, ovvero la differenza di pressione determina il vento. In fin dei conti, l'interesse di molta ricerca filosofica e scientifica sta proprio nel comprendere la dipendenza di certe classi di fenomeni da altre che li hanno originati, fino a identificare fenomeni il più possibili fondamentali e originari – nell'Antichità furono considerati tali la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, lo spirito, le divinità ecc., in seguito sostituiti da nuovi concetti. Queste classi di fenomeni staranno alle radici del nostro sistema di organizzazione della conoscenza, e ad esse si riconurranno tutte le altre classi: o in quanto più specifiche (tipi di terra, tipi di aria...) o in quanto dipendenti da esse (montagne fatte di terra, prodotti della terra...). Usando per ora il caso delle classi dell'Antichità, potremmo rappresentarle in questo modo:

- terra
  - terra del primo tipo
  - terra del secondo tipo...
- montagne ← terra
- ...

Indichiamo cioè le classi di fenomeni simili elencandole in righe adiacenti (primo tipo, secondo tipo...) e indentate rispetto alla classe più generale che le contiene; e le dipendenze fra due classi con frecce (montagne ← terra). Inoltre elenchiamo le classi dipendenti (montagne) solo successivamente a quelle da cui dipendono (terra), in quanto prima di esse non avrebbero potuto comparire.

Supponiamo ad esempio di renderci conto che tanto l'esistenza delle montagne quanto quella delle valli prealpine dipendono dall'esistenza della terra, e inoltre che le valli prealpine dipendano anche dai ghiacciai che a loro volta dipendono dalle montagne; in tal caso avremo:

```
montagne ← terra
valli prealpine ← terra
valli prealpine ← ghiacciai ← montagne
```

Pertanto, a parità di dipendenza dalla terra, andranno elencate prima le montagne e poi le valli, in quanto le valli oltre che dalla terra dipendono indirettamente dalle stesse montagne. La sequenza genealogica sarà dunque

- terra
- montagne
- ghiacciai
- valli prealpine

Come si può osservare, non tutte le dipendenze corrispondono alla successione di due classi

---

<sup>16</sup> Ma nella terminologia filosofica con "causation" si intende perlopiù la sola causa efficiente, tipica dei fenomeni materiali.



consecutive: infatti nella sequenza i ghiacciai non sono adiacenti alle montagne; ma ciò che conta è che i ghiacciai compaiano dopo le montagne e non prima.

Le dipendenze possono essere di diversi tipi. È noto che Aristotele ha distinto quattro generi di *aitia* (“spiegazione”): materiale, formale, efficiente e finale, il cui senso è spesso ancora valido per la conoscenza odierna. La spiegazione che diamo di un fenomeno è un fatto epistemico, ma sul versante ontologico essa intende corrispondere al modo in cui un altro fenomeno a monte lo determina, o detto all’inverso al modo con cui quest’ultimo dipende da quello. La letteratura filosofica contemporanea analizza queste relazioni in una varietà di modi; ultimamente, una dipendenza di natura primitiva che rispetta certe condizioni formali viene detta *grounding*, fondamento; altri considerano le molteplici possibilità di *realizatio*n di un fenomeno complesso a partire da fenomeni più basilari<sup>17</sup>.

Qui distinguiamo intanto quattro tipi piuttosto intuitivi di dipendenza, che indicheremo con frecce leggermente diverse:

- ⇒ **logica** o di implicazione (*entailment*), es. pari ⇒ non dispari
- ↳ **efficiente** o causale in senso stretto (*causation*), es. forza ↳ accelerazione
- **composizionale** o costitutiva o materiale, es. mattoni → casa
- ⇒ **formale** o semantica o di rappresentazione, es. albero ⇒ fotografia di albero

Di questi tipi di dipendenze, nonché di dipendenze evolutive e della spiegazione finale di Aristotele che qui non abbiamo elencato, discuteremo nel séguito.

Osserviamo anche che il concetto di dipendenza può talvolta essere inteso in un senso temporale o storico – una casa è fatta di mattoni dopo che questi sono stati assemblati – ma che ciò non è sempre vero, in particolare per le dipendenze logiche: la moltiplicazione dipende dall’addizione (essendo definita come una serie di addizioni) prescindendo da qualsiasi tempo specifico.

I fenomeni possono per esempio interagire fra loro influenzandosi a vicenda con dipendenze efficienti: ruota ← albero di trasmissione. I loro attributi, come il movimento, mutano cioè per cause dovute all’interazione con altre parti – oppure all’ambiente esterno che possiamo allora considerare come parte di un sistema più ampio. Nel moto browniano, un corpo si sposta secondo una traiettoria imprevedibile per effetto degli urti delle molecole che incontra. Un tale processo è *stocastico*, ossia non segue un andamento regolare né mostra configurazioni regolari, ma muta continuamente per effetto di una molteplicità di cause efficienti.

---

<sup>17</sup> Tuomas E. Tahko - E. Jonathan Lowe, Ontological dependence, substantive revision, in *Stanford encyclopedia of philosophy*, eds. Edward N. Zalta - Uri Nodelman, <https://plato.stanford.edu/entries/dependence-ontological/> 2020; Ricki Bliss - Kelly Trogon, Metaphysical grounding, in *Stanford* cit., <https://plato.stanford.edu/entries/grounding/> 2021; *Metaphysical grounding: understanding the structure of reality*, eds. Fabrice Correia - Benjamin Schnieder (eds.), Cambridge University Press, 2012. Una distinzione fra diversi sensi della nozione di dipendenza (relativi a esistenza, identità, istanza, origine, sostentamento, composizione, causalità, conferimento di potere, persistenza, verità) è sostenuta da Michele Paolini Paoletti, Respects of dependence, *Studia neoaristotelica* 19: 2019, n. 1, p. 49-82.

È stato osservato che la causalità può essere interpretata anche come un trasferimento di informazione da un fenomeno a un altro: gli attributi di un albero di trasmissione, come la sua velocità di rotazione, informano gli attributi delle ruote<sup>18</sup>; la dipendenza efficiente e quella formale vengono anche descritte in molti contesti come dei processi di *comunicazione*.

Si può dire che l'**informazione** nel senso più generale è il fatto che le cose siano come sono anziché essere diverse. In questo senso, ogni cosa contiene informazione: come recita il motto su un'incisione seicentesca che mostra la varietà di un paesaggio naturale, "quid non informat?" Negli ultimi anni, infatti, diversi autori vanno proponendo una concezione generalizzata dell'informazione, applicabile alle diverse classi di fenomeni e non soltanto alla comunicazione tra esseri animati<sup>19</sup>. L'ontologia che cerchiamo di sviluppare diventa così un'ontologia *informazionale*.

## Sistemi

I singoli fenomeni possono associarsi fra loro in diversi modi. Possono, in primo luogo, limitarsi a formare un accumulo privo di una particolare organizzazione: un *aggregato*, come un insieme di atomi di elio o una scarica di materiali diversi. Oppure possono stabilire fra loro per *sinergia*<sup>20</sup> delle relazioni strutturali, dando vita a un *integrato* con un ordine superiore di organizzazione, come un cristallo di diamante formato da atomi di carbonio organizzati in una struttura regolare. Esistono cioè associazioni del tutto disorganizzate e altre maggiormente integrate: queste ultime risultano più interessanti dal punto di vista ontologico, per i nuovi attributi che mostrano in aggiunta a quelli dei loro elementi.

La classe dei diamanti chiaramente presuppone quella degli atomi di carbonio, in quanto non esistono diamanti che non siano costituiti da atomi di carbonio. Abbiamo cioè una dipendenza costitutiva dei diamanti dagli atomi di carbonio, e di qualsiasi altro sistema dai suoi componenti:

diamante ← atomi di carbonio

---

<sup>18</sup> John Collier, Causation is the transfer of information, in Howard Sankey ed., *Causation and laws of nature*, Kluwer, Dordrecht 1999, p. 215-245; Phyllis Illari - Federica Russo, Information and causality, in *The Routledge handbook of philosophy of information*, ed. Luciano Floridi, Routledge, London 2016, p. 235-248; Riccardo Ridi, Informazione e causazione: due misteri che si illuminano a vicenda, in prep.

<sup>19</sup> Il Coriolano, *Quid non informat?*, Dozza, Bologna 1648; Fred Dretske, *Knowledge and the flow of information*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1981; Klaus Haefner ed., *Evolution of information processing systems: an interdisciplinary approach for a new understanding of nature and society*, Springer, Berlin - Heidelberg 1992; Wolfgang Hofkirchner, *Twenty questions about a unified theory of information: a short exploration into information from a complex systems view*, Emergent Publications, Litchfield Park 2010; C. Gnoli - Riccardo Ridi, Unified Theory of Information, hypertextuality and levels of reality, *Journal of documentation*, 70: 2014, n. 3, p. 443-460, adatt. it. It and bit: nessi fra alcune teorie dell'informazione, della conoscenza, del documento e della realtà, *Bibliotime*, n.s., 18: 2015, n. 3, <https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xviii-3/gnoli.htm>.

<sup>20</sup> Peter A. Corning, The re-emergence of emergence: a venerable concept in search of a theory, *Complexity*, 7 (2002), n. 6, p. 18-30; id., *Synergistic selection*, World Scientific, 2018.

In altre parole, l'intero non può esistere se non ci sono le sue parti, sebbene i componenti individuali possano essere intercambiabili – un singolo atomo del reticolo cristallino non è diverso da qualsiasi altro, e la sequoia perde continuamente cellule mentre altre se ne formano.

Al tempo stesso, i diamanti mostrano degli attributi *emergenti* loro esclusivi, che li rendono diversi rispetto ai semplici aggregati di atomi di carbonio: attributi come la lucentezza e la durezza infatti si applicano ai cristalli di diamante, mentre non avrebbe senso discutere quanto un singolo atomo sia lucente o duro.

Considerando nel dettaglio una singola classe di fenomeni, quasi sempre ci renderemo conto di poterla descrivere anche come un **sistema**, ossia appunto come una struttura formata da parti interconnesse secondo certe relazioni. Una stella è un sistema, una sequoia è un sistema, un ragionamento è un sistema, un'azienda è un sistema. Ognuno di questi esempi appartiene a una classe di fenomeni diversa, ma è sempre analizzabile come una struttura formata da parti interagenti, come ha evidenziato la teoria generale dei sistemi di Bertalanffy e Boulding<sup>21</sup>.

Bunge ha formalizzato i sistemi ( $\sigma$ ) come insiemi di una composizione  $C$ , una struttura  $S$  e un ambiente  $E$ :  $\sigma = (C, S, E)$ . La composizione si riferisce appunto alla natura e al numero degli elementi che costituiscono il sistema; la struttura si riferisce alle connessioni o altre relazioni che fra loro sussistono; e l'ambiente al contesto che interagisce col sistema. Una sequoia è formata da certi insiemi di cellule ( $C$ ), è organizzata con una certa anatomia e fisiologia ( $S$ ) e si trova nel contesto di una foresta con cui interagisce ( $E$ ).

Due sistemi possono avere la stessa composizione ma struttura differente ed essere perciò diversi, come il diamante e la grafite, entrambi formati da atomi di carbonio ma di aspetto e proprietà molto diverse. Gli elementi di un sistema – le sue *parti* – sono talvolta tutti uguali fra loro, nel qual caso possiamo chiamarli *pezzi*: è così nei casi del diamante o di una massa di gas elio, tutti formati da molti atomi identici, e nel caso di un muro formato da mattoni uguali. Se invece gli elementi sono di tipo diverso e quindi non intercambiabili, possiamo chiamarli *organi*: un motore a scoppio è fatto di pistoni, candele, albero a camme ecc., tutti necessari per il suo funzionamento. Un caso intermedio particolarmente importante è quello in cui le parti sono sì diverse, ma appartengono tutte a una stessa classe di fenomeni: possiamo allora chiamarle *moduli* e considerare le speciali proprietà dei sistemi che formano, come vedremo tra poco. Spesso le parti di un sistema sono a loro volta costituite di sottoparti, sicché il sistema diviene complesso e articolato su diversi livelli.

---

<sup>21</sup> Ludwig von Bertalanffy, An outline of general system theory, *British journal for the philosophy of science*, 1, n. 2, p. 134-165, che si propone come una formalizzazione matematica della teoria delle categorie di Hartmann; id., *General system theory: foundations, development, applications*, Penguin, London 1968, trad. it. *Teoria generale dei sistemi: fondamenti, sviluppo, applicazioni*, III, Milano 1968; Kenneth E. Boulding, General systems theory, *Management science*, 2 (1956), n. 3, p. 197-208, ripubblicato in *General systems: yearbook of the Society for General Systems Research*, 1: 1956; Mario Bunge, *Treatise on basic philosophy. 4: Ontology 2: A world of systems*, Reidel, Dordrecht 1979.

## Livelli

Consideriamo ora tutti insieme, nel loro complesso, i fenomeni costituiti da uno stesso genere di parti. Il diamante, la grafite, la massa di gas elio ecc. sono tutte formate di atomi, anche se di diversa natura e disposti in strutture diverse. Possiamo raggrupparli in una classe più generale accomunata da ciò, e chiamarla classe delle sostanze chimiche. Analogamente, la classe di fenomeni formati da cellule, comprese le sequoie, i gatti e così via, sarà la classe degli organismi.

Le classi di fenomeni integrati che emergono rispetto alle loro parti costitutive sono dette **livelli** di integrazione o di organizzazione. Si tratta cioè di quegli aspetti del mondo che si distinguono per i loro diversi attributi emergenti, e tuttavia sono connessi fra loro in modo tale che l'esistenza di ciascun livello presupponga quella dei livelli inferiori: il livello degli organismi dipende da quello delle cellule, che a sua volta dipende da quello delle sostanze chimiche che dipende da quello degli atomi... In questo modo, le classi di fenomeni si possono raggruppare in una serie di livelli dipendenti l'uno dall'altro. Al limite, anche l'intero universo potrebbe essere descritto come un immenso sistema, formato dagli elementi dei diversi livelli.

I livelli sono stati discussi da molti autori appartenenti alle tradizioni più diverse – dal materialismo allo spiritualismo – spesso in relazione allo studio di entità complesse, quali appunto gli esseri viventi e il loro comportamento. Mentre alcuni autori li ritengono significativi solo epistemologicamente come un metodo di analisi della realtà<sup>22</sup>, altri ne colgono la rilevanza ontologica in quanto componenti della struttura reale del mondo.

È stato messo in evidenza come gli attributi del livello “superiore”, cioè poggiante su altri dai quali dipende, non possano essere descritti appiattendoli sui livelli precedenti senza peccare di riduzionismo; al contempo i livelli superiori risultano più fragili, perché vengono meno appena manchi qualcuna delle condizioni che sorreggono la loro organizzazione, ricadendo allora sui livelli precedenti: quando una sequoia muore, perde i suoi attributi emergenti e le sue parti finiscono per diventare una semplice collezione di sostanze chimiche. In questo tenore essi sono stati descritti come “livelli di integrazione” dal biochimico Joseph Needham e una serie di loro esplicite leggi è stata formulata dallo psicologo James Feibleman.<sup>23</sup> I “livelli di realtà” sono anche tra le maggiori componenti dell'ontologia

---

<sup>22</sup> Così Luciano Floridi, The methods of levels of abstraction, *Minds and machines*, 18: 2008, n. 3, p. 303-329; neanche Achille Varzi e Claudio Calosi li considerano una realtà ontologica, per cui includono i “realisti ne' livelli del reale” fra i colpevoli di errori nel canto 12o del poemetto *Le tribolazioni del filosofare*, Laterza, Roma-Bari 2014, segnalato da Ridi.

<sup>23</sup> Roy Wood Sellars, *Evolutionary naturalism*, Open Court, Chicago 1922; C.L. Morgan, cit.; Joseph Needham, Integrative levels: a reevaluation of the idea of progress, in *Time: the refreshing river: essays and addresses, 1932-1942*, Allen and Unwin, London 1943, p. 233-272; James K. Feibleman, Theory of integrative levels, *British journal for the philosophy of science*, 5 (1954), n. 17, p. 59-66; David Blitz, *Emergent evolution: qualitative novelty and the levels of reality*, Kluwer, Dordrecht etc. 1992; Roberto Poli, Levels, *Axiomathes*, 9 (1998), n. 1-2, p. 197-211; id., The basic problem of the theory of levels of reality, *Axiomathes*, 12 (2001), n. 3-4, p. 261-283; *Emergence, complexity and self-organization: precursors and prototypes*, eds. Alicia Juarrero – Carl A. Rubino, ISCE, Goodyear (AZ) 2008; Michael Kleineberg, Integrative levels, in *ISKO encyclopedia of knowledge organization*, eds.

di Hartmann, che ne elenca principalmente quattro: materiale, vivente, psichico e “spirituale” (*geistig* nella tradizione filosofica tedesca, che in termini più attuali traduciamo con culturale)<sup>24</sup>.

I livelli costituiscono evidentemente un primo grande riferimento per l’elencazione delle classi di fenomeni che formano il nostro mondo: infatti sono stati considerati in questo modo, dapprima implicitamente come nei lavori dei classificazionisti James Duff Brown, Ernest Cushing Richardson e Henry Evelyn Bliss, poi anche esplicitamente dagli studi del Classification Research Group, ispirati ai livelli di Needham e Feibleman, e di Ingetraut Dahlberg, che si rifà sia a Feibleman che a Hartmann<sup>25</sup>. Cerco di raccogliere quell’eredità sviluppando e sperimentando con l’aiuto di altri ricercatori l’Integrative Levels Classification (ILC), un sistema di organizzazione della conoscenza applicabile a qualsiasi contenuto di sapere, dalle presentazioni enciclopediche alle bibliografie e ai siti web<sup>26</sup>. L’ILC (a differenza dei sistemi basati su discipline) elenca classi di fenomeni, ossia di qualsiasi entità che si manifesta nella realtà sia essa statica (“cose”) o dinamica (“processi”), oltre ai loro attributi e relazioni con altre entità.

Possiamo ora rivolgerci a considerare come le principali classi di fenomeni siano fra loro in relazioni di dipendenza: ossia quali classi possano esistere soltanto in séguito all’esistenza di quali altre. Ciò a cui miriamo è un ordinamento di tutte le classi in uno schema generale, che parta dalle entità più primitive e metta in luce il loro rapporto con quelle derivate o emerse successivamente. La nostra indagine ha preso avvio considerando i rapporti fra classi specifiche di fenomeni qualunque: le zanzare, i libri, i panini. Naturalmente è anche possibile l’approccio classificatorio inverso dal generale verso il particolare, postulando che il mondo possa essere suddiviso in alcune grandi categorie. Diciamo ad esempio che del mondo fa parte la classe dei viventi, e che le zanzare appartengono ad essa. Desideriamo però che tali classi siano il meno possibile arbitrarie, e che siano fondate su un ordine di dipendenze fra le une e le altre.

Partendo dalle classi più generali di fenomeni, si può dunque cominciare a elencare dei livelli

---

Birger Hjørland – C. Gnoli, [https://www.isko.org/cyclo/integrative\\_levels](https://www.isko.org/cyclo/integrative_levels) 2017, poi *Knowledge organization*, 44 (2017), n. 5: 349-379. Traduco *integrative* con “di integrazione” seguendo l’esempio del biblioteconomo Luigi Crocetti.

<sup>24</sup> Nicolai Hartmann, *Die Aufbau der realen Welt: Grundriß der allgemeinen Kategorienlehre*, de Gruyter, Berlin 1940; id., *Neue Wege der Ontologie*, in *Systematische Philosophie*, ed. N. Hartmann, Kohlhammer?, Stuttgart-Berlin 1942, trad. it. *Nuove vie dell’ontologia*, la Scuola.

<sup>25</sup> Douglas J Foskett, Classification and integrative levels, in *The Sayers memorial volume: essays in librarianship in memory of William Charles Bernick Sayers*, eds. D.J. Foskett - BI Palmer for the Classification research group, the Library association, London 1961, p. 136-150, poi in *Theory of subject analysis: a sourcebook*, eds. Lois Mai Chan - Phyllis A. Richmond - Elaine Svenonius, Libraries unlimited, Littleton (Colorado) 1985, p. 210-220; id., *Classification and indexing in the social sciences*. Chapter 8: The structure of classification schemes 2: General schemes, Butterworths, London 1963, p. 129-145, 2nd ed. 1974; id., *Classification for a general index language: a review of recent research by the Classification Research Group*, Library Association, London 1970; id., The theory of integrative levels and its relevance to the design of information systems, *ASLIB proceedings*, 30: 1978, n. 6, p. 202-208; Derek Austin, The theory of integrative levels reconsidered as the basis of a general classification, in Classification Research Group, *Classification and information control*, Library Association, London 1969, p. 96-103; id., Demonstration: provisional scheme for naturally occurring entities, *idibem*, p. 96-103; id., Prospects for a new general classification, *Journal of librarianship*, 1: 1969, n. 3, p. 149-169; Ingetraut Dahlberg, *Ontical structures and universal classification*, SRELS, Bangalore 1978; C. Gnoli, Levels of reality as a fertile ontological model, in *History and memory of the knowledge organization*, eds. Gustavo Saldanha - Tatiana de Almeida, in prep.

<sup>26</sup> *Integrative Levels Classification: research project*, <https://www.iskoi.org/ilc> 2004-; C. Gnoli, Integrative Levels Classification (ILC), in *ISKO encyclopedia of knowledge organization*, eds. C. Gnoli – Birger Hjørland, <https://www.isko.org/cyclo/ilc> 2020.

maggiori ( $\lambda$ ) come li hanno individuati i filosofi citati. Conviene disporli nell'ordine corrispondente alle loro rispettive dipendenze, cominciando da quelli più basilari per proseguire con quelli che da loro derivano:

- ...
- materia
- vita
- mente
- cultura
- ...

Ogni classe può poi avere delle sottoclassi quali livelli minori, che spesso si possono a loro volta disporre secondo un ordine di dipendenze. Ai viventi appartengono cellule singole, nonché organismi che sono formati da organizzazioni di cellule, nonché popolazioni di organismi, e così via:

- vita
  - cellule
  - organismi
  - popolazioni
  - biomi

L'ordine può essere codificato da una notazione, che permette di ordinare automaticamente le classi in una forma lineare, assai utile per scorrele ed esaminarle (*browsing*). In luogo dei pallini, nell'ILC impieghiamo lettere minuscole per ogni livello di secondo rango: m per gli organismi, n per le popolazioni...; e lettere minuscole aggiuntive per i livelli di ranghi successivi (oltre, come vedremo, a cifre per le relazioni):

k-n	vita		
k		genomi	
l		cellule	
m		organismi	
mp			piante
mpj			muschi
mpn			felci
mpr			conifere
mpw			piante con fiori
n		popolazioni	

Gli organismi comprendono le piante che a loro volta comprendono le conifere, ossia

$$mpr \subset mp \subset m.$$

La linearizzazione delle classi ha basi oggettive: le popolazioni sono oggettivamente dipendenti dagli organismi e pertanto è coerente che vengano elencate dopo; ma in parte essa è anche un artificio, perché le relazioni reali tra fenomeni hanno piuttosto la struttura di un reticolo. Consideriamo infatti la classe delle rocce calcaree: essa appartiene senz'altro al livello della materia, e sarà quindi elencata prima

dei fenomeni vitali; tuttavia gran parte delle rocce calcaree sono il risultato della decomposizione dei gusci calcarei di organismi marini, e in questo senso sono dipendenti anche dal livello della vita. Il criterio della priorità di apparizione dunque vale per le classi principali (i primi fenomeni materiali sono precedenti ai primi fenomeni vitali), ma all'interno delle loro sottoclassi la mappa delle relazioni è spesso reticolare.

In molti KOS le componenti di un sistema e le relazioni fra loro e con l'ambiente vengono espresse come *faccette*, ossia attributi tipici di ogni classe di entità<sup>27</sup>. I manufatti sono sistemi che hanno tipicamente dei materiali, delle componenti, dei modi di costruzione, delle funzioni, ecc.; gli organismi invece hanno tipicamente dei costituenti molecolari, degli organi, delle fasi di crescita, delle attività metaboliche ecc. Ricordando il principio di generalizzazione ottimale, possiamo dire che le classi ottimali sono quelle accomunate da un maggior numero di faccette.

Le faccette delle diverse classi, peraltro, si possono ricondurre a un numero ridotto di *categorie fondamentali*: tanto le funzioni dei manufatti quanto le attività metaboliche degli organismi sono processi; tanto i componenti dei manufatti quanto gli organi degli organismi sono parti... Molti KOS, a cominciare dalla Colon Classification di S.R. Ranganathan, adottano un proprio insieme di categorie fondamentali; nella ILC esse sono:

0	prospettive
1	sequenze; tempi
2	situazioni; luoghi
3	agenti
4	opposizioni
5	trasformazioni
6	proprietà
7	parti
8	quantità
9	qualità

Ogni classe principale dell'ILC è dunque caratterizzata dalle proprie faccette: gli organismi hanno organi e metabolismo, i manufatti hanno componenti e funzioni, e così via. Gli organi delle piante  $mp$  appartengono come si è detto alla categoria fondamentale delle parti, e si esprimono perciò con  $mp7$ . Fra loro ci sono le radici  $mp7g$ . Le sottoclassi delle piante ereditano le loro faccette:  $mpr7g$  sono le radici delle conifere.

Il nostro abbozzo di livelli maggiori e minori corrisponde in buona parte a quello di Hartmann: come si è visto, entro ogni livello maggiore o "strato"  $\lambda_n$  si possono riconoscere livelli minori, ad esempio la vita  $\lambda_2$  comprende le cellule  $1$ , gli organismi  $m$ , le popolazioni  $n$  ecc. Anche al

---

<sup>27</sup> Claudio Gnoli, Classifying phenomena. Part 3: Facets, in *Dimensions of knowledge: facets for knowledge organization*, eds. Richard Smiraglia - Hur-Li Lee, Ergon, Würzburg 2017, p. 55-67.

secondo rango ciascun livello dipende dal precedente, in un modo però diverso da quello degli strati, che Hartmann chiama “sovraformazione”. Si tratta cioè di una dipendenza compositiva: le popolazioni dipendono dagli organismi per il fatto di essere composte di parti che sono organismi,  $n \leftarrow m$ . Anche l'insieme degli animali di uno zoo è composto di organismi ( $m_1, m_2 \dots m_n$ ), ma ne è solo un aggregato senza alcun attributo emergente; invece nelle popolazioni si formano fra organismi relazioni complesse (predazione, competizione...) che fanno emergere nuovi attributi, meritando alle popolazioni di venire rappresentate con una nuova classe  $n$ .

La relazione fra i livelli maggiori invece è chiamata da Hartmann “sovrastruttura”: la mente dipende dalla vita non soltanto nel senso che sia fatta di pezzi di vita (i neuroni sono cellule), ma anche nel senso che essa forma un nuovo ordine di relazioni al di sopra di quello della vita e dei suoi processi. Questo genere di dipendenza, che Hartmann ambisce solo a descrivere con esattezza senza spiegarla ulteriormente, ci appare in effetti come uno degli aspetti più misteriosi della realtà. Altri filosofi l'hanno descritta come “emergenza forte”. Il caso di emergenza che ci appare più straordinario è appunto quello della mente dai corpi viventi: l'apparente eterogeneità di questi due macro-livelli ha ispirato innumerevoli filosofie dualiste, che hanno cercato in vario modo di rendere conto del rapporto fra corpi e menti, spesso teorizzando il predominio di una classe di fenomeni sull'altra (materialismo vs. idealismo).

Oggi la crescente attenzione, anche filosofica, al concetto di informazione<sup>28</sup> ci suggerisce di dare nuove interpretazioni al mistero della sovrastruttura e dell'emergenza forte. La relazione fra uno strato e l'altro, che non consiste solamente in una dipendenza compositiva, può consistere in una dipendenza formale: un isomorfismo nel quale lo strato superiore rispecchia certe caratteristiche degli altri strati mediante elementi differenti. I geni dei viventi “rappresentano” l'ambiente materiale nel quale gli individui dovranno abitare:  $\lambda_2 \leftarrow \lambda_1$ ; le configurazioni di attività neurale dell'essere pensante a loro volta rappresentano gli strati inferiori:  $\lambda_3 \leftarrow \lambda_2, \lambda_1$ ; e i linguaggi degli esseri culturali rappresentano pensieri, organismi e materia con altri mezzi ancora:  $\lambda_4 \leftarrow \lambda_3, \lambda_2, \lambda_1$ .

Chiamo *legge di Jacob*, da un passo rivelatore del grande biologo François Jacob<sup>29</sup>, il fatto che lo

---

<sup>28</sup> Fred Adams, “The informational turn in philosophy”, *Minds and machines*, 13: 2003, n. 4, p. 471-501; per una sintesi orientata alle scienze dell'informazione e della documentazione si veda Birger Hjørland, “Information”, in *ISKO Encyclopedia of Knowledge Organization*, eds. B. Hjørland - C. Gnoli, <https://www.isko.org/cyclo/information> 2021-.

<sup>29</sup> “Ciò che caratterizza in particolare i corpi viventi, in contrapposizione ai corpi inanimati, è la loro attitudine a conservare le tracce dell'esperienza passata e a trasmetterla. Di fatto, i due momenti di rottura nell'evoluzione, l'apparizione della vita prima, quella del pensiero e del linguaggio poi, corrispondono ciascuno alla formazione di un sistema di memoria, quello dell'ereditarietà e quello del sistema nervoso” (François Jacob, *Évolution et réalisme*, in *Fondation Charles-Eugène Guye, Prix Arnold Reymond décerné le 5 décembre 1974 à M. le professeur François Jacob*, librairie Payot - Librairie de l'Université, Lausanne 1975, p. 21- 34, <https://uniris.unil.ch/pandore/notice/prix-arnold-reymond-1974/>, poi trad. in *Evoluzione e bricolage: gli “espediti” della selezione naturale*, Einaudi, Torino 1978, p. 33-52); ricordo il senso di illuminazione quando lessi questo passo in un piccolo appartamento di via Lomonaco a Pavia; vedi anche John Maynard Smith - Eörs Szathmáry, *The major transitions in evolution*, Oxford University Press, 1995; C. Gnoli, An informational approach to emergence, *Foundations of science*, 28: 2023, <https://link.springer.com/article/10.1007/s10699-022-09883-9>. Anche Goonatilake ha identificato tre “information flow lineages” di “storing and communication to a later time”: genetico, neurale-culturale (che egli accorpa mentre noi li distinguiamo) ed esosomatico, meno spesso considerato al di fuori delle scienze della documentazione (Susantha Goonatilake, *The evolution of information: lineages in gene, culture and artefacts*, Pinter, London 1991, discusso in Marcia Bates, *The*



sviluppo di un nuovo livello appaia essere scatenato dalla comparsa di un nuovo tipo di “memoria”, ossia un nuovo modo di conservare informazione. L’emergenza della vita dalla materia è possibile grazie alla comparsa dell’informazione genetica; quella della mente dalla vita grazie alla comparsa dell’informazione neuronale; quella della cultura dalla mente grazie alla comparsa dell’informazione linguistica.

## Moduli

Occorre ora spiegare meglio che cosa intendevamo quando abbiamo accennato che alcuni sistemi di particolare interesse hanno come parti dei **moduli**. Possiamo pensare a qualunque sistema – materiale, vivente, culturale ecc. – che sia composto di numerosi elementi di tipo simile fra loro, però non tutti identici come succede nel caso delle molecole di elio, bensì appartenenti a un **repertorio** di  $n$  tipi. Casi esemplari ne sono l’alfabeto delle 26 lettere usate nella lingua inglese ( $n = 26$ ) oppure l’insieme dei 20 aminoacidi che compongono le proteine ( $n = 20$ ). Deve essere disponibile più di un tipo di moduli ( $n \geq 2$ ), ma generalmente non più di qualche decina o centinaio (i pittogrammi cinesi sono decine di migliaia, ma sono spesso formati a loro volta da più moduli).

Questo repertorio rappresenta la composizione del sistema modulare:  $C_M = \{a, b, c, \dots\}$ . Per quanto riguarda la sua struttura  $S_M$ , essa segue delle regole sintattiche (*syn-tássein* “disporre insieme”), come per esempio il fatto che certe consonanti non possano stare vicine. Tali regole determinano anche una certa frazione di *ridondanza*: nell’italiano scritto, per esempio, dopo una  $q$  ricorre necessariamente una  $u$ , la cui comparsa in questa posizione è appunto ridondante.

Dati repertorio e regole sintattiche, se ne può ottenere un grandissimo numero di combinazioni diverse (testi, proteine ecc.) secondo le leggi del calcolo combinatorio<sup>30</sup>. Si tratta in particolare, nei termini della matematica discreta, di *disposizioni con ripetizione*, ossia sottoinsiemi ordinati di  $k$  elementi (il numero di lettere di cui un certo testo è costituito) che possono anche ripetersi (una lettera ricorre più volte nello stesso testo), estratti da un insieme di  $n$  elementi (l’alfabeto, o più in generale il repertorio di moduli).

Sebbene ogni genere di cose possa essere descritto come un sistema, le particolarità dei sistemi modulari sono dunque l’omogeneità delle loro parti – tutti aminoacidi o tutte lettere, a differenza per esempio di un ecosistema o di un motore che sono composti da organi più vari – e la loro possibilità di

---

information professions: knowledge, memory, heritage, *Information research*, 20 (2015), n. 1, <http://www.informationr.net/ir/20-1/paper655.html>.

<sup>30</sup> Jacob (*Il gioco dei possibili*, p. 67) nota “il modo in cui la natura opera per creare la diversità: combinando senza fine gli stessi pezzi e gli stessi frammenti”.

succedersi in una grandissima varietà di modi poco prevedibili, solo moderatamente limitata dalle regole sintattiche – ogni lettera può essere seguita quasi da ogni altra, con poche esclusioni. Questo infatti dà luogo a una straordinaria varietà di combinazioni potenziali, che funzioneranno come un materiale estremamente malleabile, capace di modificarsi in innumerevoli forme: già Democrito paragonava infatti le innumerevoli disposizioni degli “atomi” alle combinazioni di lettere dell’alfabeto<sup>31</sup>.

Il confronto fra una combinazione effettiva e il numero di quelle teoricamente possibili viene indicato appunto come la quantità di informazione: secondo la nota equazione di Shannon, essa è pari al logaritmo della probabilità di occorrenza di ogni elemento<sup>32</sup>. Nel caso più elementare, con  $k = 1$  e  $n = 2$  come in un semaforo che può solo mostrare luce rossa o luce verde con pari frequenza, l’informazione è pari a  $\log_2(1/2) = 1$  bit. Il bit può essere considerato il tipo più semplice di modulo, che può assumere solo due valori: presente o assente, zero o uno, rosso o verde, ecc.

Aumentando la lunghezza  $k$  del testo, naturalmente, aumenta immensamente la quantità di informazione. In un celebre racconto, Borges immagina che “l’Universo, che altri chiamano la Biblioteca” sia formato da libri che esprimono tutte le possibili sequenze di lettere, la maggior parte delle quali appare insensata<sup>33</sup>.

Proprio l’esplosione delle possibilità combinatorie potrebbe essere all’origine della nascita di nuovi livelli ontici: Paul Davies ha osservato come il numero stimato di bit nell’universo conosciuto,  $10^{120}$ , implichi una sua “capacità computazionale” limitata, per quanto grande; e se la complessità combinatoria delle sequenze possibili di aminoacidi supera tale valore-soglia, diventa computazionalmente impossibile descrivere lo strato vivente in base alle sole leggi di quello fisico<sup>34</sup>: per questo occorre studiarne le proprietà a un livello superiore, che in questo caso è quello vivente. Allo stesso modo i livelli ulteriori potrebbero emergere sui precedenti per analoghe esplosioni combinatorie. Per Michael Polanyi il livello superiore opera un controllo selettivo sulle innumerevoli possibilità di combinazione che sarebbero altrimenti lecite secondo le leggi del livello inferiore<sup>35</sup>.

Nella prospettiva di molti teorici dell’informazione contemporanei, ogni cosa potrebbe essere vista come una certa combinazione di informazioni elementari o bit. Wheeler<sup>36</sup> ha descritto questa idea

---

<sup>31</sup> Secondo la testimonianza di Aristotele, *De generatione et corruptione*, A1, 316b6, trad. it. *La generazione e la corruzione*, Bompiani, Milano 2013, citato da Carlo Rovelli, *La realtà non è come ci appare*, Cortina, Milano 2014, p. 22.

<sup>32</sup> Claude E. Shannon, A mathematical theory of communication, *Bell System technical journal* 27 (1948), p. 379-423 e 623-656.

<sup>33</sup> Jorge Luis Borges, La biblioteca de Babel, in *El jardín de senderos que se bifurcan*, Sur, Buenos Aires 1941.

<sup>34</sup> Paul C. W. Davies, Emergent biological principles and the computational properties of the universe, *Complexity*, 10 (2004), n. 1, p. 11-15, anche *arXiv*, <https://arxiv.org/abs/astro-ph/0408014>.

<sup>35</sup> “Si può constatare, per esempio, come nella gerarchia che costituisce la formazione del discorso, la sequenza dei principi operativi controlli il limite lasciato indeterminato al successivo livello inferiore. L’emissione della voce, che costituisce il livello inferiore del discorso, dischiude un’ampia possibilità alla combinazione di suoni nelle parole, combinazione che è controllata da un vocabolario. A sua volta, un vocabolario dischiude un’ampia possibilità di combinazione delle parole nelle frasi, combinazione la quale risulta controllata dalla grammatica, e così via” (Michael Polanyi, *The tacit dimension*, Anchor Books, New York 1966, trad. it. *La conoscenza inespresa*, Armando, Roma 1979, p. 57).

<sup>36</sup> John Archibald Wheeler, *A journey into gravity and spacetime*, Freeman, New York 1990; Paul Davies – Niels Henrik

come “it from bit”, ossia il fatto che la realtà materiale (“it”) dipenda in ultima analisi da una più fondamentale realtà informazionale (“bit”). Potremmo allora considerare anche i fenomeni più elementari oggi conosciuti dalla fisica, quali le particelle e i quanti, come specifiche configurazioni di informazione, espresse dalle equazioni che ne descrivono il comportamento. Altri descrivono la realtà fondamentale come “strutturale” ovvero “matematica”<sup>37</sup>, esprimendo idee simili con termini forse più precisi giacché limitano il discorso al livello di informazione più elementare, quello logico-matematico, anziché all’“informazione” in genere.

Occorre peraltro evitare un riduzionismo matematico che, limitandosi a sostituirsi al precedente riduzionismo fisico, pretenda di fare a meno della descrizione dei livelli successivi e delle loro peculiarità. Il nostro interesse infatti non è rivolto soltanto alla natura del livello più fondamentale della realtà finora individuato; ma anche alla natura dell’emergenza dei livelli successivi, che l’approccio informazionale combinatorio può permetterci di comprendere. Mentre l’esplorazione di livelli sempre più profondi da parte dei fisici sembra destinata a continuare, rendendoci difficile emettere su di essi sentenze definitive<sup>38</sup>, anche gli strati che conosciamo da tempo e più direttamente – la vita, la mente e la cultura – si prestano a un’analisi informazionale che può individuare delle leggi generali.

Poiché i repertori devono essere formati da moduli diversi ( $n \geq 2$ ), all’origine della varietà dei fenomeni dev’esserci almeno una varietà minima, una difformità nel corpo della realtà. Quest’idea è già contenuta nell’atomismo filosofico di Epicuro, secondo il quale tra gli “atomi” che si muovono in modo uniforme si sarebbe prodotta casualmente una qualche “inclinazione” (*parenklisis*) che avrebbe dato origine a collisioni da cui deriverebbe la complessità di tutti i fenomeni successivi. Millenni dopo, Gregory Bateson ha descritto l’informazione come “una differenza che fa differenza”<sup>39</sup>. In altre parole, ha osservato Edgar Morin, all’origine di qualsiasi forma complessa vi è la disponibilità di diversità ovvero “disordine”, in quanto sono gli squilibri ad innescare degli eventi innovativi (le “catastrofi” nel senso di René Thom)<sup>40</sup>. Il contrasto fra elementi diversi appartenenti a una *struttura* è stato assunto come fondamentale anche nel movimento strutturalista, che ha esteso un principio della linguistica alle scienze sociali, contrapponendolo però all’analisi causale dei singoli fenomeni<sup>41</sup> che invece può apportare ulteriore contributo alla comprensione.

---

Gregersen eds., *Information and the nature of reality: from physics to metaphysics*, Cambridge University Press 2014; Riccardo Ridi, La piramide dell’informazione: una proposta. 1a parte. *AIB studi*, 60: 2020, n. 2, art. 12215, <https://aibstudi.aib.it/article/view/12215>.

<sup>37</sup> Steven French, *The structure of the world: metaphysics and representation*, Oxford University Press, 2014; Max Tegmark, *Our mathematical universe: my quest for the ultimate nature of reality*, Vintage Books, 2014.

<sup>38</sup> Jonathan Schaffer, “Is there a fundamental level?”, *Noûs*, 37: 2003, n. 3, p. 498-517.

<sup>39</sup> Gregory Bateson, Form, substance and difference, in *Steps to an ecology of mind: collected essays in anthropology, psychiatry, evolution, and epistemology*, University of Chicago Press, 1972, p. 454-471, trad. it. *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976.

<sup>40</sup> Edgar Morin, *La méthode. 1: La nature de la nature*, Seuil, Paris 1977, tr. it. *Il metodo*, Feltrinelli, Milano 1983, 1, II, B, p. 63 e 71; René Thom, *Stabilité structurelle et morphogénèse*, InterÉditions, Paris 1977, trad. it. *Stabilità strutturale e morfogenesi: saggio di una teoria generale dei modelli*, Einaudi, Milano 1980.

<sup>41</sup> Jonathan Culler, Structuralism, in *Routledge encyclopedia of philosophy*, <https://www.rep.routledge.com/articles/thematic/structuralism/v-1>.

Finora, per dare un'idea semplice di sistema modulare, abbiamo considerato soltanto esempi in una singola dimensione, ossia enuple di elementi ordinati linearmente – o con termini più esatti, dal momento che la loro lunghezza  $k$  non è prestabilita, *stringhe* o *sequenze* o *successioni*:  $s = (m_1, m_2, m_3 \dots m_n)$ . In due dimensioni, le sequenze diventano *matrici* come

$$\begin{pmatrix} m_{1,1} & m_{1,2} & m_{1,3} \\ m_{2,1} & m_{2,2} & m_{2,3} \end{pmatrix}$$

e in generale in  $n$  dimensioni sono dette *tensori*. Questo tipo di strutture è studiato nell'algebra lineare. Possiamo pensare ai sistemi modulari della nostra esperienza comune come a tensori in tre dimensioni, ad esempio cristalli formati da diversi tipi di atomi – diciamo atomi di ferro e atomi di zolfo – disposti nelle tre direzioni dello spazio, le cui sequenze determinano le proprietà (es. lucentezza) del minerale risultante (pirite).

## Modelli

Tra gli innumerevoli sistemi modulari che abbiamo così definito, che sono semplicemente *sintattici* cioè formati di sequenze qualsiasi di elementi, sono particolarmente interessanti quelli che sono anche *semantici*, ossia che con le loro sequenze riflettono in qualche modo una realtà a loro esterna.

Questa modellazione semantica sembra richiedere la modularità. Mentre un meteorite che colpisca un pianeta indeformabile può alterarne la traiettoria (dipendenza efficiente) senza lasciare altre tracce, se invece le particelle della superficie del pianeta sono in grado di assumere molte configurazioni diverse, si forma un cratere che conserva informazioni sulla natura dell'impatto passato (dipendenza formale). Similmente, un lupo che cammina su una pozzanghera ghiacciata può tuttalpiù romperne col suo peso la crosta, senza che dai frammenti rigidi si possa distinguere che cosa l'ha alterata; ma se le zampe si appoggiano su neve, questa ridisporrà i suoi cristalli a formare un'orma, rivelatrice della specie di chi l'ha impressa. Occorre cioè che un sistema sia modulare affinché esso si possa disporre in una forma specifica a seconda delle influenze ambientali. Nella nostra trattazione i modelli sono costituiti da moduli discreti, come i bit di Wheeler; alcuni autori peraltro dubitano che la realtà informazionale fondamentale debba necessariamente essere “digitale”, ossia composta di elementi discreti, e preferiscono perciò limitarsi a parlare di realismo informazionale “strutturale”<sup>42</sup>. Allo stesso modo ci potremmo chiedere se la modellazione dei livelli superiori debba necessariamente essere discreta, come

---

<sup>42</sup> Luciano Floridi, A defence of informational structural realism, *Synthese* 161 (2008), 219-253; id., Against digital ontology, *Synthese* 168 (2009), p. 151-178. Floridi definisce la “differenza” come la relazione più fondamentale in quanto, diversamente dalle altre relazioni, non dipende dalla natura delle entità a cui è riferita (Riccardo Ridi, “La piramide dell'informazione e il realismo strutturale”, *AIB studi*, 61: 2021, n. 2, <https://aibstudi.aib.it/article/view/13265/> § [2]).

nella sua rappresentazione matematica combinatoria, o possa anche consistere di forme continue. Per semplicità qui continueremo a utilizzare esempi discreti.

Nella formalizzazione di Bunge possiamo dire che nei sistemi semantici la configurazione riflette certe caratteristiche del loro ambiente esterno. In altre parole, i moduli si dispongono in sequenze non arbitrarie, bensì dipendenti formalmente da situazioni esterne. Questo è possibile quando il sistema raggiunga una conformazione stabile, non eccessivamente disturbata da fattori causali stocastici come nel moto browniano. Immaginiamo un sistema modulare elementare, formato da una matrice di cifre decimali inizialmente disposte in modo arbitrario:

4	2	6	4
9	0	1	7
0	3	2	3

Supponiamo ora che su questo sistema agisca una forza esterna che descriviamo come “gravità”, che tende ad attrarre verticalmente in basso le cifre più “pesanti” ossia di valore più alto. Di per sé, ciascuna azione della gravità su una singola cifra è una semplice causa efficiente. Dopo un certo tempo, la configurazione del sistema sarà diventata questa:

0	0	1	3
4	2	2	4
9	3	6	7

Questa matrice, oltre ad essere il risultato di una serie di cause efficienti, è già semantica perché *rappresenta* la presenza della gravità con il fatto che le cifre sono disposte in ordine di valore crescente dall’alto al basso; si comincia ad osservare un maggiore ordine, come il fatto che i due 0 e i due 2 si vengano a trovare in posizioni adiacenti, sebbene questa non sia una regola assoluta poiché invece i 3 non si trovano adiacenti.

Il sistema stabile diventa così un **modello** ( $\tau$ ) del proprio ambiente, attraverso un processo di *selezione naturale* con il quale le configurazioni compatibili con l’ambiente vengono mantenute, mentre quelle incompatibili si perdono, secondo l’idea introdotta da Darwin in biologia ma estendibile agli altri livelli<sup>43</sup>. Ad un eventuale osservatore, il modello può offrire “informazione ambientale”<sup>44</sup>. Modelli più banali, analoghi al nostro esempio astratto della matrice di cifre, si possono osservare già nella disposizione ordinata di ciottoli di dimensioni crescenti sulla battigia, che farebbero pensare a un

---

<sup>43</sup> Donald T. Campbell, Blind variation and selective retention in creative thought as in other knowledge processes, *Psychological review* 67: 1960, n. 6, p. 389-400; id., Epistemological roles for selection theory, in *Evolution, cognition, and realism: studies in evolutionary epistemology*, 1990, p. 1-19; Gary Cziko, *Without miracles: universal selection theory and the second Darwinian revolution*, MIT Press, 1995; Michael L. Wong et al., On the roles of function and selection in evolving systems, *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 120: 2023, n. 43, <https://doi.org/10.1073/pnas.2310223120>, secondo cui appunto “each system is formed for numerous interacting units [...] that result in combinatorially large numbers of possible configurations” di cui alcune “by virtue of their stability or other “competitive” advantage, are more likely to persist owing to selection for function”..

<sup>44</sup> Dretske, cit.

ordinamento intenzionale mentre sono semplicemente selezionati dalla forza delle onde<sup>45</sup>, o nell'accumulo di pietrisco ai lati di una strada per effetto del passaggio dei veicoli<sup>46</sup>. Allo stesso modo, la forma a *U* di una valle rappresenta la dinamica del ghiacciaio che l'ha scavata, e un fossile nella pietra rappresenta le forme dell'organismo che un tempo rimase imprigionato nei sedimenti<sup>47</sup>.

Abbiamo dunque, oltre alle dipendenze efficienti dai singoli eventi di urto o erosione, anche una dipendenza formale dell'insieme della struttura dal suo ambiente:  $S \Leftarrow E$ . Nei ben noti sistemi modulari linguistici, la combinazione delle parole rappresenta l'ambiente che esse descrivono – a differenza di combinazioni che pur seguendo le regole della sintassi non corrispondono ad alcun significato esterno ( $S \neq E$ ), come nella maggior parte dei libri della biblioteca di Borges o nel noto esempio di Noam Chomsky *idee verdi senza colore dormono furiosamente*, sintatticamente corretto ma semanticamente vuoto. Naturalmente, esempi come quello della valle glaciale sono particolarmente semplici: in altri casi l'isomorfismo fra sistemi a diversi livelli, ad esempio fra le configurazioni neuronali e le rappresentazioni mentali, piuttosto che in una somiglianza geometrica consiste in una corrispondenza attraverso qualche tipo di trasformazione matematica<sup>48</sup>.

Inoltre, spesso ciò che viene modellato sono soltanto certi aspetti dei fenomeni, come succede in qualsiasi operazione di misura, mentre altri aspetti possono sfuggire al modello. Ciò avviene in particolare quando il modello consiste di poche dimensioni: il denaro per esempio è una misura piatta, che vorrebbe rappresentare il pregio di una merce o lo status del suo possessore con un singolo valore; ma sappiamo bene che molte cose pregiate o superflue non sono ben rappresentate dal loro costo, poiché la realtà è ben più complessa di una singola dimensione. Dunque i modelli non sono rappresentazioni complete del loro ambiente – ogni mappa è un'astrazione che non può mai essere dettagliata quanto il territorio che rappresenta –, cionondimeno essi sono significativi per il fatto stesso di corrispondere a qualche aspetto di tale ambiente.

---

<sup>45</sup> Richard Dawkins, *The blind watchmaker*, Norton, New York 1985, trad. it. *L'orologiaio cieco*, Rizzoli, Milano 1988.

<sup>46</sup> “A trivial example is the tendency for gravel on a road to end up on the edges: no particular movement of the gravel need have any bias toward the edges, but any resting place other than the edges is unstable because of the introduction of high energy from passing tires” (Mark H. Bickhard – Donald T. Campbell, Variations in variation and selection: the ubiquity of the variation-and-selective-retention ratchet in emergent organizational complexity, *Foundations of science* 8: 2003, p. 215-282).

<sup>47</sup> G.W. Leibniz sarebbe stato “the first to recognize that representation consists in a structural equivalence between terms and objects” (Peter Janecke, Elementary principles for representing knowledge, *Knowledge organization*, 23: 1996, n. 2, p. 88-102: 90).

<sup>48</sup> “To what extent are the represented entities configured in a fashion similar to the entities they represent? In other words, to what extent are presentation and “representation” isomorphic to one another? [...] Processes that map into each other in such a way as to preserve structure can be said to be either geometrically or algebraically isomorphic. For instance, although the Gestalt psychologists thought that the electrical field of the brain have geometric *shape* resembling that of perceived objects, evidence shows that perspective transformations display algebraic (i.e. secondary), not geometric isomorphism. [...] Instead, a plausible case was made that what remains invariant across transformations is neutral to the mind/brain, mental-material duality and is captured by physicists' definitions of energy and the amount of its structure – entropy (and its converse, negentropy) and information. Information can be instantiated mentally as well as materially, an idea captured by the aphorism that, on occasion, the pen can be mightier than the sword” (Karl H. Pribram, Interfacing complexity at a boundary between the natural and social sciences, in *Evolution, order and complexity*, eds. Elias L. Khalil - Kenneth E. Boulding, Routledge, London-New York 1996, p. 40-60).

## Memorie

I sistemi modello sono interessanti, ma da soli tenderebbero con il tempo a dissolversi. Un'orma nella sabbia rappresenta soltanto per un certo tempo il piede che vi passò; la forma della valle o il fossile durano di più, ma a lungo andare la dinamica è la medesima. Affinché il modello persista e si propaghi, creando anche le condizioni per un'evoluzione di forme più complesse<sup>49</sup>, occorre che si producano molte copie replicanti della stessa configurazione.

Questo può accadere in particolare qualora un sistema modulare venga utilizzato come una sorta di stampo che produce copie delle forme specifiche del modello vero e proprio. È ciò che Boulding ha descritto, utilizzando termini della biologia, come la separazione di un "genotipo" – lo stampo – da un "fenotipo" – il modello stabile<sup>50</sup>, mentre Marcia Bates li chiama rispettivamente "encoded information" e "embodied information"<sup>51</sup>. È noto appunto il caso prototipico degli organismi viventi: il sistema che funge da stampo sono i geni, i quali determinano la produzione di proteine strutturali e funzionali, e sono queste ultime a formare l'organismo che interagisce con l'ambiente. Tali sistemi modulari assumono così la funzione di **memorie** ( $\mu$ ) che informano il modello stabile e che possono essere riprodotte. Come vedremo, nel livello della mente la memoria consiste nella conservazione in un sistema nervoso centrale di nozioni ed esperienze individuali che hanno portato a sensazioni piacevoli o dolorose, in base alle quali si tenderà a ripeterle o meno; mentre nel livello della cultura fungono da memoria collettiva i linguaggi simbolici che istruiscono a replicare certe tecniche di lavorazione, certi rapporti sociali e certe visioni del mondo, mediante le espressioni gestuali, orali o registrate che rimangono nell'uso, allorché altre espressioni non sono efficaci o non destano interesse e cadono nell'oblio<sup>52</sup>.

L'evoluzione ai diversi livelli infatti "può essere definita come l'accumulo di informazione

---

<sup>49</sup> "Without retaining this structural information, living beings would be as astronomically rare among random chemical mixtures, as are sensible books among the random texts in Jorge Luis Borges' "Library of Babel"" (Mark Burgin – Rainer Feistel, Structural and symbolic information in the context of the general theory of information, *Information*, 8: 2017, p. 139-154.

<sup>50</sup> Es.: "The evolutionary process always operates through mutation and selection and has involved some distinction between the genotype which mutates and the phenotype which is selected" (Kenneth E. Boulding, Economic development as an evolutionary system, Fifth World Congress of the International Economic Association, Tokyo Aug.-Sept. 1977).

<sup>51</sup> "Everywhere we can see a toggling back and forth between encoding and embodiment. Encoded genetic information is the genotype; embodied genetic information is the phenotype, i.e. the living animal. Embodied neural-cultural experienced information is the lived experience, the conscious or semi-conscious awareness of being alive. The encoded neural-cultural experience is all the background knowledge, memories, patterns of practice encoded in various ways into the animal's nervous system and body." (Marcia Bates, A proto-paradigm for information science research, Proceedings of the 11th International Conference on Conceptions of Library and Information Science, Oslo 2022, *Information research*, 27, special issue, <http://informationr.net/ir/27-SpIssue/CoLIS2022/colis2201.html>)

<sup>52</sup> Lenski, cit., p. 44, tab. 3.1. "La finalità nel mondo biologico – questa è l'enorme scoperta di Darwin – è l'espressione o, che è lo stesso, il nome che diamo al risultato della selezione di forme complesse efficaci nel sussistere. Ma il modo più efficace per sussistere in un ambiente è quello di ben gestire le correlazioni con il mondo esterno e cioè l'informazione su di esso, e di saper raccogliere, immagazzinare, trasmettere ed elaborare informazione. Per questo esistono codici del DNA, sistemi immunitari, organi di senso, sistemi nervosi, cervelli complessi, linguaggi, libri, la biblioteca di Alessandria, computer e Wikipedia: per massimizzare l'efficacia della gestione dell'informazione" (Rovelli, cit., p. 222).

ereditabile o trasferibile entro delle popolazioni e le sue concomitanti conseguenze<sup>53</sup>, ossia essere considerata un processo informazionale. Idee analoghe sono state sviluppate in scienza dei sistemi e cibernetica, nell'intento di spiegare il comportamento e l'evoluzione di sistemi complessi come quelli organici o quelli cognitivi, anche ricorrendo alla teoria matematica delle categorie<sup>54</sup>.

Ogni sistema manifesta certi attributi attraverso cui interagisce con l'ambiente: divisibilità, elettronegatività, traspirazione, aggressività, perforazione, decorazione... I sistemi più complessi interagiscono con il loro ambiente non soltanto in modo passivo – venendo modificati da processi di selezione, come i ciottoli sulla battigia organizzati in base alle loro dimensioni – ma anche in modo attivo, percependo e modificando a loro volta l'ambiente attraverso ulteriori sotto-sistemi *pragmatici* ( $\epsilon$ ). Chiameremo genericamente **sensori** le componenti del sistema che raccolgono informazioni dall'ambiente e le trasmettono al sotto-sistema di memoria, come un recettore termico o un occhio; ed **effettori** quelle che collegano il sistema all'ambiente in modo attivo, come un muscolo o un braccio meccanico.

I termini *sintattico*, *semantico* e *pragmatico* richiamano la semiotica: disciplina che studia i segni analizzandoli appunto come contraddistinti da una sintassi (regole di combinazione,  $S$ ), una semantica (rappresentazione di un fenomeno esterno,  $S \Leftarrow E$ ) e una pragmatica (effetto sull'ambiente,  $S \mapsto E$ )<sup>55</sup>; i segni sono inoltre caratterizzati da una propria *espressione* (i particolari moduli di cui sono costituiti,  $C \rightarrow S$ )<sup>56</sup>. Sebbene la semiotica venga solitamente applicata ai fenomeni comunicativi umani, nella concezione originaria di Peirce essa riguarda il mondo intero (ossia, nei nostri termini, qualsiasi livello) in quanto in esso sussistono relazioni fra triadi di entità<sup>57</sup>. I sistemi semiotici non sono dunque necessariamente coscienti: si possono osservare anche nei livelli organici, come nel caso del codice genetico, e magari in quelli inferiori (viene alla mente la relazione triadica fra reagenti, prodotti e catalizzatori), sebbene gli organismi viventi vengano in genere considerati il livello in cui appaiono per la prima volta dei *significati*.

Il sotto-sistema memoria non agisce direttamente sull'ambiente, ma funge da fonte di informazione per i modelli. Esso viene replicato in molte copie dal modello stesso, con un meccanismo

---

<sup>53</sup> Gerhard Lenski, *Ecological-evolutionary theory: principles and applications*, Paradigm, 2005, poi Routledge, London-New York 2016, p. 43.

<sup>54</sup> “Metasystem Transition Theory understands knowledge as the existence in a cybernetic system of a model of some part of reality. The most immediate kind of a model is a metasystem which implements a homomorphic relation between states of two subsystems, a modeled system and a modeling system” (Francis Heylighen – Cliff A. Joslyn – Valentin F. Turchin, *Principia cybernetica web*, <http://pespmc1.vub.ac.be/> 1993, § “Model”); André Charles Ehresmann – Jean-Paul Vanbreemsch, *Memory evolutive systems*, Elsevier, 2007. Robert Rosen (*Fundamentals of measurement and representation of natural systems*, North Holland, New York 1978) chiama “modeling relation” una corrispondenza più complessa, ossia quella fra la relazione di implicazione causale fra due stati successivi di un sistema e la relazione di implicazione fra due stati successivi di un sistema modello; nel caso più tipico il primo è un sistema naturale e il secondo formale, es. matematico; ma ci sono anche modellazioni fra due sistemi formali, trattabili dalla teoria delle categorie, o fra due sistemi naturali.

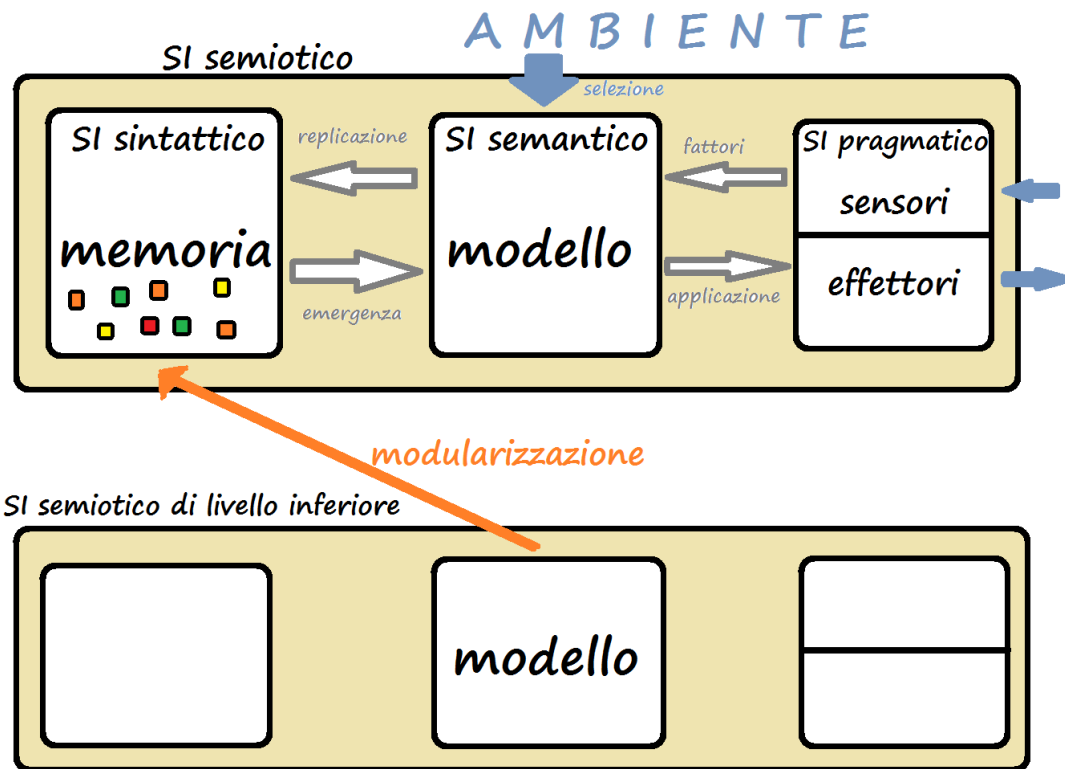
<sup>55</sup> Charles W. Morris, *Signs, language and behavior*, Prentice-Hall, New York 1946.

<sup>56</sup> Tullio De Mauro, *Lezioni di linguistica teorica*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 34-37.

<sup>57</sup> Una delle entità (il “representamen” o “segno” in senso stretto) fa riferimento ad alcune proprietà (“ground”) di qualcosa (“oggetto”) esprimendole in un nuovo segno (“interpretante”); poiché quest'ultimo può essere a sua volta espresso da altre entità, nel mondo si osserva una “semiosi illimitata” (Charles Sanders Peirce, *Collected papers*).



ciclico di retroazione (*feedback*), in modo che si moltiplichi ed aumentino così le probabilità che la particolare disposizione da esso prodotta si diffonda. Possiamo dunque schematizzare questa architettura più complessa che sembra strutturare i grandi strati di fenomeni nel modo seguente:



Il termine migliore per designare il sistema modello ricreato a partire da una memoria ci sembra **sistema informato**, in quanto è sua caratteristica decisiva che le parti vengano indirizzate a disporsi nella loro specifica configurazione dalla corrispondente memoria. Si può cioè vedere la memoria come una fonte di “istruzioni” indirette per realizzare qualcosa, una “informazione di controllo”<sup>58</sup>, in accordo con il senso dinamico adottato da molti autori<sup>59</sup> della parola *informazione* intesa come processo comunicativo di trasmissione.

In questo senso, il sistema informato non è altro che il risultato di un processo di determinazione a un certo livello di organizzazione, livello che si è originato proprio con la comparsa di forme superiori di memorie. Informare un sistema significa dunque influenzare il modo in cui esso è fatto, e in particolare è un informare semantico quello che determina il sistema in funzione di qualche altro sistema già esistente, fatto reso possibile dalla sua composizione modulare che permette di riprodurre una struttura analoga a quella esterna. La disposizione semantica ottenuta è anch’essa un modello del proprio ambiente, con il quale l’intero sistema informato interagisce sia passivamente che, attraverso un sotto-sistema pragmatico, attivamente.

<sup>58</sup> Peter Corning, Control information theory: the “missing link” in the science of cybernetics, *Systems research and behavioral science*, 24: 2007, p. 297-311, <https://complexsystems.org/publications/missing-link-in-the-science-of-cybernetics/>.

<sup>59</sup> Karl R. Popper – John C. Eccles, *The self and its brain. 1*, Routledge & Kegan Paul, London 1983, trad. it. *L’io e il suo cervello. 1: Materia, coscienza e cultura*, Armando, Roma 1986, §39; Ridi, La piramide dell’informazione, cit.: “le vere e proprie informazioni (denominate ‘semantiche’) non sono entità statiche, ma processi dinamici di causazione che collegano i dati con altri dati”.

Riprendendo la terminologia ontologica, questa architettura può essere vista come l'insieme delle diverse dipendenze che collegano i componenti a ciascun livello. La dipendenza con cui un sistema modulare si adatta all'ambiente venendone modellato e diventandone una rappresentazione è evidentemente, come abbiamo già osservato, di natura formale ( $\Rightarrow$ ); i moduli che lo costituiscono ne sono una dipendenza materiale ovvero, con termine meno ambiguo, compositazionale ( $\rightarrow$ ); mentre le dipendenze efficienti di Aristotele ( $\mapsto$ ) sono quelle che agiscono nei rapporti ordinari del sistema con altri sistemi, sia allo stesso livello – l'interazione fra preda e predatore, la comunicazione fra due parenti – che a livelli diversi – il rapporto fra siccità e agricoltura (*upward* e *downward causation*).

Più sottile è il ruolo delle spiegazioni “finali” di Aristotele nel contesto della scienza contemporanea, che ha bandito il finalismo in senso stretto ma mantiene la nozione di *teleonomia*: ad esempio identificando le *funzioni* di un organismo vivente che risultano ben adattate al suo ambiente come risultato della sua evoluzione per selezione naturale. Per noi, la relazione più affine a tale ruolo logico è quella con cui un modello riproduce copie di sé stesso ( $\cup$ ) passando attraverso una memoria (genetica, neurale, linguistica) che informa o *controlla* le disposizioni dei moduli nelle nuove copie, procedimento che ha appunto la funzione di far sopravvivere il modello mediante la sua diffusione. Anche questa peraltro è una relazione di natura formale, che può quindi essere vista come un caso particolare del modellamento semantico: una dipendenza “finale” o **telica** è cioè il risultato di un circolo di retroazione fra certi modelli  $\tau$ , selezionati dalla causa efficiente del loro contatto con l'ambiente ( $E \mapsto \tau$ ), che riproducono prevalentemente certe memorie  $\mu$  (dipendenza formale: anche le memorie sono modelli essendo informati dal sistema che le riproduce), che a loro volta informano nuovi modelli  $\tau'$  (dipendenza formale in senso inverso):

$$\tau \cup \tau' = \tau \Rightarrow \mu \Rightarrow \tau'$$

Notiamo che queste dipendenze, oltre che a specifici individui di ciascuna classe (ad esempio per la relazione fra me e i miei genitori, dei quali sono una riproduzione), si possono applicare alle intere classi di fenomeni, che sono di maggiore interesse per l'ontologia: si parla anche di “dipendenza esistenziale generica”. D'altronde, i membri di una classe di entità simili si generano con un qualche processo di riproduzione, inteso nel senso più generale di ripetizione di condizioni simili che determinano il generarsi delle entità, come certi valori di temperatura e umidità determinano il generarsi di cristalli di ghiaccio. Dalle dipendenze fra individui (*token*) si passa così alle dipendenze fra classi (*types*)

<sup>60</sup>.

Tipica della relazione fra classi è, si diceva più sopra, la determinazione **geneologica** fra due stadi evolutivi successivi, come quella fra i mesoippi e i loro discendenti cavalli, risultante dalla combinazione di riproduzione e variazione modellata dal nuovo ambiente ripetute per lunghi periodi:

---

<sup>60</sup> Elliott Sober, Two concepts of cause, in *PSA 1984*, eds. P. Asquith - P. Kitcher, Philosophy of Science Association, East Lansing 1985, v. 2, p. 405-424; J. Dmitri Gallow, The metaphysics of causation, in *Stanford* cit., <https://plato.stanford.edu/entries/causation-metaphysics/>, 2022, dove sono chiamate rispettivamente “token causation” e “type causation” oppure “influence” quando si limitano a far mutare il valore di una variabile continua.

possiamo indicarla con  $\rightsquigarrow$ . Quando la genealogia comporta anche cambiamenti con la comparsa di attributi molto innovativi, si può arrivare all'**emergenza** di un nuovo livello<sup>61</sup>. Tra livelli successivi sussiste una dipendenza compositiva: le popolazioni sono costituite da organismi,  $n \leftarrow m$ . Nel caso dell'emergenza forte o sovracostruzione, come si è visto, alla dipendenza compositiva si aggiunge anche quella formale: i viventi sono costituiti da parti materiali, e inoltre modellano l'ambiente materiale:

$$\lambda_2 \leftarrow \lambda_1 ; \lambda_2 \Leftarrow \lambda_1$$

che possiamo sintetizzare con  $\lambda_1 \not\Leftarrow \lambda_2$ <sup>62</sup>. Nel complesso, abbiamo dunque la serie degli strati della realtà:  $\lambda_0 \not\Leftarrow \lambda_1 \not\Leftarrow \lambda_2 \not\Leftarrow \lambda_3 \not\Leftarrow \lambda_4$ . Si osservi peraltro che uno strato modella, oltre che lo strato sottostante, anche quelli precedenti o successivi, con i quali è dunque in dipendenza formale ma non direttamente costitutiva:  $\lambda_3 \Leftarrow \lambda_1$ .

Con i sistemi informati si viene dunque a creare un'architettura circolare di retroazione: l'ambiente seleziona i modelli che meglio vi sussistono, questi si replicano attraverso le memorie e interagiscono con l'ambiente, spesso attraverso sensori ed effettori. Il confronto fra sistema e ambiente, che negli organismi viventi avviene con i tempi lunghi dell'evoluzione, nei sistemi cognitivi e culturali si avvale di sensori ben più rapidi, come quelli che inducono un batterio ad allontanarsi da un ambiente con parametri chimici troppo diversi dal suo stato ideale, o quelli di un termostato che tende a mantenere stabile la temperatura di un sistema artificiale.

Non a caso la comparsa di retroazioni è ritenuta uno stadio decisivo per l'emergenza di attributi nuovi, e in particolare per la comparsa di fenomeni di "rappresentazione" in cui la disposizione di un sistema viene "interpretata" come significativa da un altro sistema a valle<sup>63</sup>. Le retroazioni assumono particolare rilevanza a partire dallo strato organico, anche se ne esistono pure in matematica (insieme di Mandelbrot), in fisica (radiazione del corpo nero, negativa) e in climatologia (come la retroazione positiva ghiaccio-albedo e forse quella negativa del gradiente termico verticale). Le retroazioni replicanti rendono i sistemi informati *adattativi* (ingl. *adaptive systems*), ossia capaci di modificarsi a seconda delle condizioni ambientali<sup>64</sup>, grazie alla verifica indiretta che avviene con la sussistenza e replicazione differenziale dei modelli meglio corrispondenti alla situazione.

<sup>61</sup> Claudio Gnoli, Per una demarcazione ontologica dei concetti nell'organizzazione della conoscenza, in *Prospettive ontologiche: realismi a confronto*, a cura di Roberto Poli, Morcelliana, Brescia 2014, p. 303-317.

<sup>62</sup> Questa formulazione è leggermente diversa da quella di Hartmann, secondo cui la sovracostruzione non implica sovraformazione, per cui la psiche non sarebbe composta di elementi organici: qui riteniamo invece che la composizione neuronale sia indispensabile all'emergere della mente, oltre al rapporto di isomorfismo fra le nozioni mentali e il mondo vivente e fisico esterno.

<sup>63</sup> Boulding, General systems theory, cit.; Lorenz, *Die Rückseite des Spiegels*, cit. (che preferisce "folgorazione" a "emergenza" per evitare di suggerire che quanto nasce fosse già precedentemente "sommerso" da qualche parte); Mark H. Bickhard, The dynamic emergence of representation, in H. Clapin - P. Staines - P. Slezak eds., *Representation in mind: new approaches to mental representation*, Elsevier, 2004, p. 71-90; Terrence W. Deacon, What is missing from theories of information?, in *Information and the nature of reality*, cit., p. 123-142.

<sup>64</sup> Alfred W. Hübler - Timothy Wotherspoon, Self-adjusting systems avoid chaos, *Complexity*, 14 (2008), n. 4, p. 8-11.

## I livelli di sistemi informati

Possiamo ora considerare i diversi strati di fenomeni ( $\lambda$ ) in quanto sistemi informati, composti di memorie ( $\mu$ ), modelli ( $\tau$ ) e sensori/effettori ( $\epsilon$ ):  $\lambda = (\mu, \tau, \epsilon)$ , come schematizziamo nella tabella seguente. In ciascuno strato  $\lambda_n$  le memorie determinano la forma dei modelli:  $\mu_n \Rightarrow \tau_n$ .

✓ modularizz.	SI sintattici: <b>memorie</b> $\mu$ {moduli}	informatività $\Rightarrow$ ⊃ <b>replicazione</b>	SI semantici (stabili): <b>modelli</b> $\tau$ {moduli}	← fattori, <b>sensori</b>	<b>effettori</b> , applicazioni →
matematica	dati {bit}	algoritmi $\Rightarrow$ ⊃ periodicità	<b>forme</b> {elementi}, disposizioni - strutture algebriche	← premesse	implicazioni →
evoluz. cosmica - nucleosintesi	energia {quanti}, simmetrie, leggi fisiche	aggregazione $\Rightarrow$  ⊃ tracce, orbite, cicli geochimici	<b>materia</b> , composti - atomi {particelle} - molecole {elementi chimici} - rocce {cristalli}	← cause, forze, azione	effetti, reazione →
adattamento	genomi {nucleotidi}	espressione genica $\Rightarrow$  ⊃ eredità, riproduzione	<b>vita</b> , fenotipi, morfologie - cellule {proteine} - organismi {cellule} - popolazioni {individui}	← recettori	funzioni vitali, metabolismo →
evol. cognitiva  - ritualizzazione	sist. nervosi {neuroni}  - {neuroni specchio}	coscienza $\Rightarrow$ ⊃ conoscenza innata strategie, piani $\Rightarrow$ ⊃ intuizione ⊃ apprendimento ⊃ imitazione, comunic.	<b>mente</b> , cognizione - istinti {moduli comportamen.} - pensiero - esperienza {nozioni} - intersoggettività {idee}	← stimoli, sensi {qualia}	- riflessi → - volontà → - comportamenti → - abitudini →
pertinentizzaz.  - divis. d. lavoro, innovazione - formulazione - ufficializzaz.  - canonizzazione  - formalizzaz.	linguaggio {tratti} gestuale/orale/registrato - metodi, tecniche, artifici, progetti, ricette {principi} - valori - atti giuridici, regole  - protocolli, cerimoniali {simboli} - forme, generi {stilemi} - documenti {grafemi}	$\Rightarrow$ realizzaz., manifest. ⊃ istruzione, dottrine esecuzione $\Rightarrow$ ⊃ apprendistato morale $\Rightarrow$ ⊃ educazione dichiarazione $\Rightarrow$ ⊃ autorità osservanza, celebraz. $\Rightarrow$ ⊃ trasmiss., tradizione espress., performance $\Rightarrow$ ⊃ ispirazione descrizione $\Rightarrow$ ⊃ fonti	<b>cultura</b> , civiltà, storia  - servizi  - società civile {ruoli} - istituzioni {organi}  - consuetudini  - arti creative {temi} - saperi, scienze {concetti}	← mezzi  ← strumenti   ← ogg. rituali  ← suggestioni ← supporti, media	opere, patrimonio cultur., beni culturali - manufatti, prodotti, architetture {materiali, compon.}    - mentefatti →  - opere d'arte → - pubblicazioni →

Come si può osservare, alle nostre classi iniziali abbiamo aggiunto qui uno strato iniziale delle **forme** ( $\lambda_0$ ), che contiene gli oggetti della logica e della matematica come le strutture algebriche, anch'esse composte da elementi combinati secondo varie regole sintattiche, che possono essere il risultato di determinati algoritmi. Questo strato può forse corrispondere all'idea di informazione pura, non ancora realizzata nei diversi fenomeni degli strati successivi. Hartmann ricomprende tali enti nell'"essere ideale", che egli contrappone all'"essere reale" manifestantesi negli strati materiale, organico, psichico e spirituale. Tuttavia in qualche passaggio egli considera anche quello ideale come uno strato, precedente agli altri almeno sul piano logico<sup>65</sup>.

<sup>65</sup> "Lo strato d'essere della materia fisica, del movimento spaziale, del meccanismo e dell'energia non è lo strato più basso. Ancora al disotto, il regno del quantitativo costituisce uno strato più basso e più elementare; esso, come tale, non è ancora

Posizionare le forme alla sorgente degli strati successivi implica adottare la visione *platonista* di logica e matematica, secondo la quale i contenuti di queste scienze formali sono proprietà intrinseche del mondo e non costruzioni della mente umana (i numeri primi, una volta scoperti, non possono che risultare quelli, in qualsiasi cultura); anche se, naturalmente, le discipline logico-matematiche li analizzano nei modi particolari che si sono sviluppati nel corso della storia umana (con una certa simbologia, terminologia, concettualizzazione ecc. che avrebbero anche potuto essere diverse).

In questo quadro, la materia non sarebbe quindi una sostanza primaria, bensì emergerebbe dalle pure forme, in modi ancora sconosciuti. Sta di fatto che la fisica fondamentale già ora si occupa di entità non materiali, quali le particelle prive di massa, i campi, le stringhe, lo spaziotempo. Le particelle materiali o fermioni compaiono soltanto in una certa fase dell'evoluzione cosmica.

Proseguendo nello schema degli strati, la **materia** ( $\lambda_1$ ) è naturalmente uno strato di grande rilevanza, che per di più ci appare di facile intuizione poiché il nostro apparato cognitivo si è evoluto alla scala dei corpi materiali continui. Essa tuttavia si articola già nei livelli inferiori delle particelle, degli atomi e delle molecole, che i nostri sensi non percepiscono direttamente. Ciò che noi percepiamo sono i corpi continui quali stelle, pianeti e altri aggregati, che possono trovarsi allo stato di plasma, di gas, di liquido, di solido; tra i corpi allo stato solido, i cristalli danno origine a varie combinazioni nelle rocce, nelle formazioni rocciose complesse, nelle forme del rilievo terrestre.

Come si è accennato, non è ancora chiaro se allo strato materiale si possa già applicare pienamente il nostro schema di un sistema informato. I fermioni, particelle dotate di massa, potrebbero costituirne i moduli più semplici, mentre i modelli consistono negli aggregati di massa che essi formano secondo i principi di combinazione identificati in fisica e chimica, chiamati al livello chimico *composti*. Sui composti materiali agiscono dall'ambiente certe forze, come quelle gravitazionali ed elettromagnetiche. La selezione  $E \mapsto \tau_1$  è data dalla maggiore o minore stabilità dei composti, e ciò che essi modellano sono in qualche modo le condizioni ambientali di stabilità. Qualsiasi differenza di energia tra sistemi ben separati può produrre delle tracce di un sistema sull'altro, come onde o crateri di impatto, che persistono per periodi più o meno lunghi<sup>66</sup>. Sono forse le varie forme di energia, compresa l'energia potenziale, a portare l'informazione che determina le forme materiali, cioè i modelli dello strato fisico; resta tuttavia da approfondire che cosa precisamente possa costituire una memoria capace di informare gli aggregati materiali con moduli di un livello pre-materiale. Questo ruolo potrebbe forse corrispondere alle leggi fisiche, intese però non come creazioni umane ma come principi di regolarità intrinseci alla natura, quali le *simmetrie* che si ritiene stiano a fondamento di tali leggi.

Gli attributi di un livello materiale, come la valenza degli atomi, informano il livello successivo determinando le forme che esso sviluppa, come i magmi di un vulcano (a noi risulta più intuitivo

---

realtà, ma un tipo d'essere inferiore – incompiuto per così dire –, un essere soltanto ideale, sola essenza senza esistenza” (Nicolai Hartmann, *Systematische philosophie in eigener Darstellung*, in *Deutsche systematische Philosophie nach ihren Gestaltern*. Vol. 1, ed. H. Schwarz, Junker und Dünhaupt, Berlin 1931, §15, trad. it. *Filosofia sistematica*, Bompiani, Milano 1943, p. 168).

<sup>66</sup> Carlo Rovelli, *Memory and entropy*, *Entropy*, 24: 2022, n. 8, <https://www.mdpi.com/1099-4300/24/8/1022/htm>.

pensare a forme stabili solide, ma anche liquidi e gas hanno proprietà formali). E le strutture stesse della matematica, che abbiamo posto come lo strato precedente, si potrebbero considerare il fondamento dello strato materiale, che notoriamente le rispetta, come viene osservato da chi constata il fatto sorprendente che “il mondo è matematico”<sup>67</sup>.

Quanto alla riproduzione di modelli, una replicazione di strutture materiali si può osservare per esempio nella moltiplicazione sulla base di risonanze dei modi laser, fra i quali uno nella luce laser viene selezionato e domina<sup>68</sup>; nell'accrescimento di cristalli di argilla che ripetono il modello iniziale, mantenendo una data imperfezione anche nelle parti nuove; negli stessi cicli compiuti presso la superficie terrestre dalle sostanze chimiche (ciclo dell'azoto, ciclo dell'acqua...) che determinano la ricomparsa periodica di fenomeni meteorici come le gocce di pioggia; nell'auto-catalisi della reazione di combustione, in cui il calore prodotto dal fuoco favorisce a sua volta la combustione della materia vicina senza apporti di energia dall'esterno; o semplicemente nel ripresentarsi in molte località diverse delle forme sinuose dei corsi d'acqua e delle coste marine (che sono spesso frattali, ossia osservabili sia a piccola che a grande scala). Un caso di replicazione facile da cogliere è quello dei punti caldi, i luoghi della superficie terrestre dove un pennacchio di materiali risalenti dagli strati inferiori produce un vulcano: nel tempo infatti lo spostamento della placca tettonica rispetto al punto caldo, che rimane relativamente meno mobile, fa sì che la struttura vulcanica si riproduca in una serie di coni allineati, che costituisce dunque una serie di modelli prodotti dalla stessa “memoria” del punto caldo.

Nei sistemi fisici chiusi l'entropia, ossia il disordine di moduli, non può che aumentare; nei sistemi aperti *dissipativi* è invece possibile, attraverso gli scambi con l'ambiente, una diminuzione locale di entropia con auto-organizzazione di strutture complesse, quali i cicloni o la reazione chimica oscillante di Belousov-Zhabotinsky. Eigen<sup>69</sup> ha ipotizzato come una serie di reazioni avvenute in acidi nucleici e polipeptidi abbia potuto costituire degli embrioni di auto-organizzazione anche prima che il codice genetico dei viventi si stabilizzasse: un replicatore nucleico fungerebbe da stampo per la propria autoriproduzione e contemporaneamente verrebbe tradotto in un prodotto la cui diffusione influisca a sua volta sulla riproducibilità del replicatore, determinando così un *iperciclo* che si può rappresentare con equazioni differenziali.

Osservando fenomeni di questo genere appare ormai abbastanza chiara l'emergenza dalla materia dello strato della **vita** ( $\lambda_2$ ), caratterizzato dalle configurazioni di acidi ribonucleici (RNA, DNA) organizzati in geni, che vengono “trascritti” e poi “tradotti” nelle proteine alla base di tutti gli

---

<sup>67</sup> John D. Barrow, *Perché il mondo è matematico?*, Laterza, 1992.

<sup>68</sup> Hermann Haken, *Erfolgsgeheimnisse*, Deutsche Verlag Anstalt, Stuttgart 1981, trad. it. *Sinergetica: il segreto del successo della natura*, Boringhieri, Torino 1983; la selezione nel laser ha “una struttura matematica molto simile” alla selezione nelle molecole organiche (Manfred Eigen, *Stufen zum Leben: die frühe Evolution in Visier der Molekularbiologie*, Piper, München 1987, trad. it. *Gradini verso la vita*, Adelphi, Milano 1992, p. 56).

<sup>69</sup> *Gradini verso la vita*, cit.

organismi – dai semplici batteri agli esseri pluricellulari con la loro meravigliosa varietà di alghe, funghi, piante ed animali. Le memorie genetiche  $\mu_2$  hanno per moduli quattro basi azotate di natura chimica (adenina, citosina, timina, guanina) che possono disporsi in lunghissime catene in qualsiasi sequenza sintattica. Il codice genetico consiste nella corrispondenza biochimica di ogni sequenza di tre basi azotate con un certo aminoacido: nel processo della sintesi proteica, la sequenza delle basi azotate – i moduli dei geni – determina la sequenza risultante degli aminoacidi – i moduli delle proteine –, le cui proprietà tridimensionali determinano poi i “fenotipi”, cioè i caratteri risultanti delle cellule, degli interi organismi e delle loro funzioni vitali.

Gli organismi sono il livello al quale per la prima volta è stato compreso da Charles Darwin e Alfred Russel Wallace il meccanismo della selezione naturale, che si applica in effetti anche ad altri livelli di fenomeni. L’interazione dei fenotipi con l’ambiente  $E \mapsto \tau_2$  risulta più o meno efficace a seconda delle varianti dei primi, a loro volta dipendenti dalle varianti dei genomi:  $\mu_2 \Rightarrow \tau_2$ ; i fenotipi stabili di maggiore successo replicano anche con maggior frequenza il loro genotipo, attraverso la riproduzione degli individui  $\tau_2 \cup \tau_2'$ , contribuendo così alla sua diffusione. Anche i genotipi man mano sussistenti si potrebbero perciò vedere come rappresentazioni indirette dell’ambiente in cui si trovano gli organismi, essendo informati dai sistemi stabili che li hanno riprodotti<sup>70</sup>.

L’evoluzione per selezione scoperta dai biologi viene oggi riconsiderata in senso più generale, ossia esteso agli altri livelli, come “il destino a lungo termine dell’informazione trasmissibile in un contesto economico”<sup>71</sup>.

Anche nel corso dello strutturarsi del corpo, cioè della morfogenesi, si formano delle *immagini* del mondo esteriore: le pinne e il modo stesso di muoversi dei pesci riproducono le caratteristiche idrodinamiche dell’acqua, che le sono proprie indipendentemente dal fatto che al suo interno si agitano o meno delle pinne. L’occhio, come ha giustamente visto Goethe, è una copia del sole e delle caratteristiche fisiche proprie della luce, indipendentemente dalla circostanza che ci siano degli occhi a vederla. Anche il *comportamento* degli uomini e degli animali, proprio per il fatto di essersi adattato all’ambiente circostante, è un’immagine di esso. [...] Già nella parola “adattamento” è implicita la constatazione che attraverso questo processo si determini un rapporto di corrispondenza tra ciò che si adatta e ciò a cui si adatta. Quello che il sistema vivente impara in questo modo sulla realtà esteriore, ciò che in questo modo gli viene “impresso” o “inculcato”, è l’*informazione sui* dati corrispondenti del mondo esteriore. Informare significa letteralmente dare forma!<sup>72</sup>

Alcune unità proteiche dei viventi si sono specializzate nel legarsi a corpi estranei in modo da

---

<sup>70</sup> Nonostante l’osservazione secondo cui non si tratterebbe ancora di semantica, in quanto “sono i geni stessi ad essere le informazioni. I geni non trasmettono le informazioni nello stesso senso in cui una radio trasmette un segnale” (Luciano Floridi, *Information: a very short introduction*, Oxford University Press, 2010, trad. it. *La rivoluzione dell’informazione*, Codice, Torino 2012, p. 98).

<sup>71</sup> Niles Eldredge, Material cultural macroevolution, in *Macroevolution in human prehistory: evolutionary theory and and processual archaeology*, eds. Anna Marie Prentiss – Ian Kujit – James C. Chatters, Springer, 2009, p. 297-316. Eldredge ha citato la propria definizione, tra l’altro, in un tweet del 26 marzo 2021, associato a un altro cui ho risposto ottenendo l’onore di un suo “like”. Bickhard e Campbell (cit., p. 268) identificano moduli anche nelle specie viventi, che sarebbero “relative modularizations of reproductive activity in the biosphere”.

<sup>72</sup> Lorenz, *L’altra faccia dello specchio*, 0,2, p. 24.; 1,2, p. 52. L’idea di una “immagine” è avanzata anche da Kenneth Boulding, *The image: knowledge in life and society*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1956.

neutralizzarne gli effetti negativi sul metabolismo: esse formano il sistema immunitario, che ha anch'esso una natura informazionale, in particolare nelle sue forme adattative presenti nei vertebrati gnatostomi. In queste ultime infatti avvengono processi di selezione simili a quelli genetici, in seguito ai quali vengono attivate e riprodotte in numero maggiore quelle configurazioni proteiche che corrispondono a patogeni già incontrati dall'organismo. Si hanno dunque dei sensori  $\epsilon_2$  capaci di modificare i modelli fissi prodotti dalla memoria genetica.

In alcuni organismi – gli animali – si è poi sviluppato un modo ulteriore di rappresentare l'ambiente esterno, utilizzando configurazioni di attivazione di neuroni, particolari cellule capaci di connettersi in complesse reti che offrono un numero incalcolabile di percorsi alternativi. In altre parole, un particolare aspetto dei modelli del livello organico si è a sua volta *modularizzato* divenendo un nuovo tipo di memoria ad un livello successivo – una dinamica che ritroveremo negli strati superiori, come si vede nella prima colonna della nostra tabella. Emerge così lo strato della cognizione  $\sigma$ , con il termine più tradizionale, della **mente** ( $\lambda_3$ ), i cui primi elementi sono esperienze coscienti semplici (*qualia*). La complessità dei sistemi nervosi e degli organismi da cui sono portati implica che la cognizione, pur riproducendo molti aspetti dell'ambiente, contribuisca anche attivamente a costruirne dei modelli secondo regole proprie, quali le categorie logiche innate; anch'esse peraltro si sono evolute in modi adattativi e non arbitrari, il che fornisce una base attendibile all'epistemologia, come si diceva in apertura<sup>73</sup>.

È noto come gli esseri capaci di cognizione siano dotati di un sistema nervoso centrale (cervello e midollo spinale: le memorie  $\mu_3$ ) che elabora le informazioni in contenuti mentali (i modelli  $\tau_3$ ), nonché di una rete afferente di organi di senso e una efferente che controlla i muscoli e i movimenti del corpo (sensori ed effettori  $\epsilon_3$ ), dando luogo ai *comportamenti* più o meno complessi. L'evoluzione ha portato dalle coordinazioni motorie involontarie presenti fin dagli animali più semplici a quelle controllate dal cervello e in parte adattabili attraverso l'apprendimento individuale. Questa adattabilità è una caratteristica innovativa dei sistemi informati dello strato cognitivo, in quanto oltre al controllo ereditario degli istinti è presente il controllo variabile dell'apprendimento. I dati provenienti dall'ambiente percepiti dai sensori vengono continuamente confrontati con valori ottimali di riferimento e con la memoria appresa, per aggiustare di conseguenza il comportamento.

Il comportamento è una combinazione di coordinazioni innate e apprese, anch'esse regolate da una certa “grammatica” secondo il termine significativamente adottato dal fondatore dell'etologia umana, Irenäus Eibl-Eibesfeldt<sup>74</sup>. Una delle attività degli etologi è registrare su schede di osservazione le

---

<sup>73</sup> “Considering the internal constraints on evolution, cognitive structures appear not only as structures corresponding to a given external reality, but as the “producers” of a coherent scheme of reactions to external phenomena” (Franz Wuketits, *Evolutionary epistemology and its implications for humankind*, State University of New York Press, 1990, p. 153); Lorenz, Kant's Lehre..., cit.

<sup>74</sup> Irenäus Eibl-Eibesfeldt, *Die Biologie des menschlichen Verhaltens*, Piper, München 1986, trad. it. *Etologia umana: le basi biologiche e culturali del comportamento*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.



sequenze di comportamenti semplici (spostarsi, cibarsi, comunicare...), per poi analizzare statisticamente, ad esempio, quali comportamenti facciano seguito più spesso a quali altri<sup>75</sup>: si tratta chiaramente delle regole di combinazione di un sistema modulare.

Tra i possibili comportamenti è compresa la comunicazione con altri animali della stessa o di un'altra specie: la loro natura informazionale è ancora più evidente. I segnali si sono evoluti attraverso processi di *ritualizzazione*, una modularizzazione che ha fissato ed enfatizzato comportamenti preesistenti, quale l'aprire la bocca per mordere, in posture che hanno ora un valore soltanto allusivo, quale il mostrare la bocca aperta con i denti per comunicare una minaccia. Il primo studio in cui è stata identificata la ritualizzazione è quello sul corteggiamento dello svasso maggiore, un uccello degli specchi d'acqua europei. A partire da uno spettro continuo di possibili stati e aspetti di un animale si è così formato un repertorio limitato e determinato di moduli di un nuovo tipo<sup>76</sup>.

I linguaggi gestuali e vocali, già presenti in specie animali sofisticate tra cui api, passeriformi e primati, hanno avuto uno sviluppo straordinario con l'evoluzione dell'uomo, grazie ad una serie di circostanze ecologiche, anatomiche e neuronali. Dalle funzioni inizialmente prevalenti di *espressione* delle emozioni e di *appello* a una reazione nell'interlocutore, si è passati al dominio della terza funzione: quella *referenziale*, capace di indicare oggetti terzi fra loro distinti, come la natura volante, camminante oppure strisciante di un predatore avvistato; comunicazione che gli etologi non casualmente definiscono "semantica"<sup>77</sup>. Con il linguaggio, l'uomo può fare riferimento anche a oggetti non direttamente presenti sul posto, come un animale ubicato in una zona non visibile, condividendo con i compagni informazioni utili.

Nei primati e nell'uomo sono stati recentemente identificati neuroni particolari, detti neuroni-specchio perché si attivano sia quando l'individuo sta compiendo un certo movimento che quando osserva lo stesso movimento in un altro individuo. Si ritiene che essi aprano alla possibilità di un nuovo tipo di apprendimento: quello per *imitazione*, grazie al quale molti individui diventano capaci di copiare le azioni momentanee di un singolo<sup>78</sup>; quando queste si rivelino particolarmente efficaci, ad

---

<sup>75</sup> Paul Martin – Patrick Bateson, *Measuring behaviour: an introductory guide*, Cambridge University Press, 1986, trad. it. *La misurazione del comportamento: una guida introduttiva*, Liguori, Napoli 1990.

<sup>76</sup> Julian S. Huxley, The courtship-habits of the great crested grebe (*Podiceps cristatus*); with an addition to the theory of sexual selection, *Proceedings of the Zoological Society of London* 84 (1914), n. 3, p. 491-562; R.J. Andrew, Evolution of facial expression, *Science* 142 (1963), p. 1034-1041; Thomas A. Sebeok ed., *Animal communication*, Indiana University Press, 1968, trad. it. *Zoosemiotica: studi sulla comunicazione animale*, Bompiani, Milano 1973; Rainer Feistel, Emergence of symbolic information by the ritualisation transition, in *Information studies and the quest for transdisciplinarity*, eds. Mark Burgin - Wolfgang Hofkirchner, World Scientific, Singapore 2017, p. 115-164; nella General theory of information (Burgin - Feistel, cit.) la ritualizzazione è un evento di portata generale che trasforma informazione "strutturale" in informazione "simbolica": cfr. più sotto le nostre considerazioni sulla modularizzazione.

<sup>77</sup> Karl Bühler, *Sprachtheorie: die Darstellungsfunktion der Sprache*, G. Fischer, Jena 1965, trad. it. *Teoria del linguaggio: la funzione rappresentativa del linguaggio*, Armando, Roma 1983; P. Benyon – O.A.E. Rasa, Do dwarf mongooses have a language?: warning vocalisations transmit complex information, *Suid-Afrikaanse Tydskrif vir Wetenskap* 85 (1989), 447-450; Dorothy L. Cheney – Robert M. Seyfarth, *How monkeys see the world*, University of Chicago Press, 1990.

<sup>78</sup> Susan Blackmore, *The meme machine*, Oxford University Press, 2000, trad. it. *La macchina dei memi: perché i geni non bastano*, Instar, 2002; Giacomo Rizzolatti – Laila Craighero, The mirror-neuron system, *Annual review of neuroscience*, 27: 2004, p. 169-192; Marco Iacoboni, *Mirroring people: the new science of how we connect with others*, Farrar Straus and Giroux, New York 2007, trad. it. *I neuroni specchio: come capiamo ciò che fanno gli altri*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

esempio perché modificano degli oggetti in modi utili ad impiegarli come strumenti, la scoperta del singolo può così diffondersi rapidamente nella popolazione (*innovazione*) ed entrare a far parte del *patrimonio culturale* (*cultural heritage*), che costituisce lo strato ontico successivo – quello più elevato a noi noto. In altre parole, la conoscenza del singolo basata soltanto sulla propria esperienza può moltiplicarsi divenendo parte di una conoscenza collettiva condivisa e trasmessa socialmente: nasce il nuovo strato della **cultura** ( $\lambda_4$ ) dove il convogliamento di informazioni cognitive condivise attraverso il linguaggio dà luogo a un *ideale*, capace di determinare a sua volta i singoli sistemi cognitivi attraverso l'educazione.

Per Marcel Jousse, infatti, la caratteristica più tipica dell'uomo è quella di essere un “mimo” del mondo, che egli è incline a rappresentare semanticamente mediante gesti e in séguito – forse attraverso passaggi intermedi come le ombre cinesi – mediante simboli visivi e orali, che sono vere e proprie rappresentazioni iconiche delle forme del mondo esterno<sup>79</sup>. (I singoli “simboli” come li ha definiti Peirce, a differenza dei più primitivi “indici” e “icone”, hanno aspetto arbitrario: la parola per indicare i cani in ciascuna lingua non assomiglia più di altre parole alla forma dei cani; ma le combinazioni di simboli corrispondono invece in modo semantico alle forme dei loro referenti: le relazioni sintattiche fra le parole per cani, morsi e postini nelle frasi del linguaggio corrispondono ai rapporti che intercorrono fra i rispettivi significati nel mondo reale.)

## I livelli culturali

I linguaggi simbolici sono dunque le nuove memorie che permettono lo sviluppo dello strato culturale. Grazie alle memorie gestuali, orali o registrate costituite dal linguaggio, le comunità umane si trasmettono e accumulano abilità e conoscenze assai più sofisticate di quelle dei loro parenti scimmieschi. Anche in questo caso, le memorie forniscono istruzioni per replicare dei modelli del mondo<sup>80</sup>. Questi, a loro volta, possono interagire con l'ambiente attraverso dei sotto-sistemi pragmatici: le *opere* (*works*) materiali e concettuali; Hartmann le chiama nel loro insieme lo “spirito oggettivato”, ossia la realizzazione dello spirito umano in entità ad esso esterne, che potranno poi tramandarsi indipendentemente dai loro produttori; sono in parte assimilabili alle entità etichettate da Karl Popper come “Mondo 3”<sup>81</sup>.

La cultura è infatti caratterizzata dal fatto di servirsi di *mezzi*, ossia strumenti fisici attraverso i

---

<sup>79</sup> Marcel Jousse, *Anthropologie du geste*, Gallimard, Paris 1974, trad. it. *Antropologia del gesto*, Edizioni paoline, Roma 1979.

<sup>80</sup> Harry J. Jerison, *Evolution of the brain and intelligence*, Academic Press, New York 1974; “L'ipotesi di Jerison sembra particolarmente accattivante proprio perché utilizza lo stesso elemento, la raccolta di informazioni sul mondo esterno e la rappresentazione della realtà, come fattore di pressione selettiva che si verifica lungo tutta l'evoluzione dei mammiferi, ominidi compresi. E' anche possibile guardare a certe attività umane, come le arti, la produzione di miti, o le scienze naturali, come a sviluppi culturali nella stessa direzione. [...] Tutte queste attività fanno appello all'immaginazione umana. Tutte operano ricombinando frammenti di realtà per creare strutture nuove, nuove situazioni e nuove idee” (Jacob, *Il gioco dei possibili*, p. 99-100).

<sup>81</sup> Nicolai Hartmann, *Das Problem des geistigen Seins*, de Gruyter, Berlin 1933, trad. it. *Il problema dell'essere spirituale*, la Nuova Italia, Firenze 1971; Popper – Eccles, cit.

quali può realizzare le proprie funzioni, che rappresentano i sensori dei livelli culturali. Nella cultura materiale, i mezzi sono costituiti da strumenti più o meno sofisticati utilizzati dall'uomo per produrre altri *manufatti*, che possiamo considerare degli effettori: attrezzi, case, veicoli ecc.<sup>82</sup>

Le memorie  $\mu_4$  consistono in questo caso nella concezione progettuale delle attività produttive, ossia in combinazioni di azioni concepite per risolvere uno specifico problema. Mentre nelle scimmie antropomorfe la progettualità (*insight*) era esercitata perlopiù individualmente, nel ramo degli ominini apparso circa 6 milioni di anni fa essa è spesso praticata imitando le strategie di altri individui e dimostrando maggiori capacità previsionali. Proprio questa capacità di architettare sequenze di azioni sembra essere stata un pre-requisito per lo sviluppo del linguaggio, esso pure combinatorio. La pianificazione infatti permette di concepire tanto azioni complesse quanto combinazioni complesse di gesti organizzati in frasi, e di tenerle a mente grazie a una memoria a breve termine. Nel cervello tali evoluzioni risultano associate a un maggior sviluppo della corteccia prefrontale nonché di aree del lobo parietale sinistro (area di Broca, area di Wernicke e adiacenti) che significativamente corrispondono a quelle dei neuroni-specchio nelle scimmie<sup>83</sup>.

Nelle culture umane, le memorie da progettuali diventano linguistiche, intendendo con *linguaggio* (nonostante che il termine evochi soprattutto i simboli vocali) un ampio insieme di espressioni simboliche gestuali, verbali e registrate nelle quali vengono memorizzate e trasmesse le informazioni di interesse culturale. Un linguaggio gestuale con vere strutture sintattiche sarebbe comparso nel genere *Homo* a partire da 2 milioni di anni fa, in corrispondenza con l'apparizione di strumenti in pietra concepiti per durare anziché di uso occasionale; solo con la specie *Homo sapiens*, apparsa 200mila anni fa, il linguaggio sarebbe diventato prevalentemente vocale, e in séguito registrato graficamente.

Secondo la visione pragmatista di John L. Austin e altri<sup>84</sup>, qualsiasi contenuto del linguaggio ha una funzione pratica, che sia esplicita o meno: non solo “passami il sale” è una richiesta pratica, ma anche affermazioni apparentemente neutre sul mondo come “oggi piove” sono in realtà *atti linguistici* (*speech acts*) compiuti con una qualche funzione di comunicazione sociale. Questo aspetto rende bene conto della funzione del linguaggio come memoria che trasmette istruzioni per la formazione dei modelli culturali. Le funzioni di espressione e appello erano esclusive in gran parte della comunicazione animale ed è quindi naturale che nell'uomo permangano; ciò tuttavia non impedisce che su di esse si costruiscano anche rappresentazioni semantiche che non hanno alcuna funzione immediata se non quella di accrescere la conoscenza umana, quale “la galassia di Andromeda dista 2538 anni luce”. Questo rapporto vale anche per le elaborazioni culturali più complesse, come quelle della scienza, che pur basandosi per la loro costruzione sui rapporti sociali fra gli studiosi possono però modellare la

---

<sup>82</sup> Anche qualche specie animale, come api, passeriformi e castori, realizza manufatti, applicando tuttavia una memoria genetica anziché un progetto. Lontre marine, scimmie ecc. sono capaci di usare oggetti trovati in natura come strumenti, e alcuni uccelli realizzano strumenti (ossia dispositivi), ma solo l'uomo userebbe strumenti per costruire altri strumenti.

<sup>83</sup> Michael C. Corballis, *From hand to mouth: the origins of language*, Princeton University Press, 2002, trad. it. *Dalla mano alla bocca*, Cortina, Milano 2008.

<sup>84</sup> John L. Austin, *How to do things with words*, 1962, trad. it. *Come fare cose con le parole*, 2a ed., Marietti 1820, 2019.

realtà in modi svincolati da utilizzi immediati: un trattato o un'enciclopedia non servono ad altro che a trasmettere in generale le conoscenze che contengono.

Anche queste memorie necessitano di vettori materiali: i movimenti del corpo stesso, le onde sonore o i supporti nei quali ci si scambiano dei *documenti*, cioè delle espressioni linguistiche registrate (non importa se in forma di immagini, di suoni o di parole: dalle grotte di Lascaux a *Wikipedia*) capaci di trasmettere le informazioni attraverso tempi e spazi più ampi di quelli coperti da un singolo individuo. Tutte queste memorie simboliche permettono l'espressione dei modelli culturali ( $\tau_4$ ), collettivamente denominati *civiltà*, ovvero *arti* nel senso lato un tempo in voga: organizzazioni sociali e istituzioni, cerimoniali, espressioni creative e costrutti intellettuali. Si tratta di un genere di sistemi informati più astratto dei precedenti, che conferisce alla vita dei membri di una cultura le sue forme specifiche.

Possiamo ora sviluppare in maggiore dettaglio la parte finale del nostro abbozzo di classificazione:

- forme
- materia
- vita
- cognizione
- cultura
  - servizi
  - società civile
  - istituzioni
  - consuetudini
  - arti creative
  - saperi

Consideriamo nel séguito come i mezzi della cultura e i modelli di civiltà a cui danno luogo si realizzino agli specifici sotto-livelli dello strato culturale, a cominciare da quello tecnico della cultura materiale.

La capacità umana di imitare sequenze di attività, collegando in una catena causale diverse operazioni apprese da altri individui, ha portato alla peculiare tendenza della nostra specie a sviluppare dei *metodi* o *tecniche*, ossia procedure per la realizzazione di attività organizzate di gruppo (*imprese*) capaci di produrre servizi per la collettività. Qui non intendiamo ancora riferirci ai progetti degli ingegneri professionisti memorizzati su un supporto cartaceo o digitale, diffusi nei tempi più recenti: ma semplicemente alla concezione e all'imitazione di una certa architettura secondo la quale è possibile realizzare degli oggetti che risultino funzionali (*architettura* intesa in senso assai generale: si parla infatti non soltanto di "architettura" degli edifici ma anche, ad esempio, di "architettura dei calcolatori"). I metodi possono comprendere sia insiemi di azioni e di rapporti fra gli individui, sia la produzione di *beni* (effettori) mediante l'assemblaggio di determinati componenti materiali, utilizzati a loro volta come moduli: ne offrono esemplificazioni lampanti i mattoni, che non a caso vengono di frequente presi come metafora di "costruzioni" più astratte, o i pezzi di giochi quali Meccano e Lego.

Nella tecnologia, la modularizzazione è un processo evolutivo particolarmente evidente, mosso dal bisogno di uniformare i componenti in misure e proprietà *standard* per poterli impiegare in modi

sempre più flessibili e realizzare oggetti sempre più complessi; ma già le sole azioni che compongono i servizi sono da considerare come moduli ricombinabili dell'organizzazione sociale. Anche in questi casi, si tratta della ricomparsa di elementi semantici degli strati precedenti (componenti materiali come nell'ingegneria classica, entità viventi come nelle biotecnologie, o comportamenti in genere) che diventano ora moduli del nuovo strato.

Le modalità di cooperazione, assemblaggio di materiali e utilizzo di strumenti man mano acquisite costituiscono dunque i metodi, il cui sviluppo caratterizza le diverse fasi della storia umana. Un certo insieme di metodi permette di realizzare dei *servizi* per la collettività, quali la ristorazione, l'alloggio, l'abbigliamento, l'assistenza medica e sociale, la guardiania, che sono modelli in quanto strutturati in modo tale adeguarsi ad una certa realtà; oltre a dei beni materiali che fungeranno da effettori. Lo sviluppo dei diversi tipi di società umane (di caccia e raccolta, di pesca, orticole, agrarie, marittime, pastorali, industriali, postindustriali) è delineato da Lenski come un processo evolutivo fondato sull'accumulo di informazioni, sebbene egli dia il nome piuttosto vago di "teoria ecologico-evoluzionistica" a quello che a noi sembra piuttosto un approccio opportunamente informativo all'analisi del livello della cultura materiale<sup>85</sup>.

Un termine generale per indicare ogni tipo di realizzazioni materiali della tecnologia è *manufatti* (in inglese *artefacts*). Questo termine fa pensare specialmente ai beni durevoli (*durables*) prodotti per essere riutilizzati successivamente, magari anche oltre l'arco della vita degli individui; ci sono tuttavia anche i beni di consumo, come le preparazioni gastronomiche o i carburanti, che sono fatti per essere impiegati una sola volta. Ci sembra quindi più significativo concentrarsi sulla nozione di servizio, che può realizzarsi anche nell'utilizzo di determinati beni.

Essendo dotato di memorie, modelli, sensori ed effettori, anche il livello della cultura materiale può essere analizzato come sistema informato. Boulding ha infatti considerato i beni prodotti dalle attività economiche come il "fenotipo" dell'economia<sup>86</sup>, ossia il modello sul quale agisce la selezione, a sua volta prodotto dalla memoria delle concezioni progettuali; nel nostro schema tuttavia i beni materiali sono considerati effettori, mentre sono modelli le organizzazioni delle imprese e i servizi che esse svolgono.

Nello strato del patrimonio culturale, gli antropologi notoriamente distinguono una componente materiale – appunto i manufatti, come muraglie e automobili – e una componente immateriale, che è prodotta nei successivi e ultimi livelli di sistemi informati. Il patrimonio culturale immateriale (*intangible heritage*) è rappresentato da tutte le invenzioni istituzionali, artistiche e intellettuali dell'ingegno umano. In esso la combinazione di idee, anziché in architetture che mettono in relazione dei componenti materiali, è definita nelle norme e dottrine che indicano come organizzare la vita sociale e intellettuale in modi efficaci, sulla base delle esperienze storiche delle comunità. Anche tali

---

<sup>85</sup> Lenski, cit.

<sup>86</sup> Boulding, *Economic development...*, cit.

insiemi di istruzioni – progetti operativi, regole sociali e saperi collettivi, che appartengono alla categoria generale dei *principi* o *dottrine* – vengono comunicati da un individuo all'altro attraverso i linguaggi.

Le unità linguistiche su cui si fondano i livelli della cultura immateriale sono *simboli*, contenuti tanto in espressioni gestuali e verbali quanto in manifestazioni e oggetti materiali impiegati con scopi comunicativi: il colore della tonaca dei sacerdoti, la struttura ritmica e posturale delle danze... Come i segnali animali di espressione e appello si sono modularizzati per ritualizzazione, così i simboli lo fanno per convenzionalizzazione o pertinentizzazione<sup>87</sup>, cioè fissazione di certe espressioni che vengono riconosciute come significative dai membri del gruppo: tale processo è stato ben identificato in fonologia, con il passaggio dalle proprietà fisiche dei suoni (poniamo, l'emissione più sonora o più sorda della voce) ai *tratti pertinenti* che permettono di distinguere i fonemi riconosciuti in una certa lingua (il tratto “sonorità” consente la distinzione fra /b/ e /p/); analoghi tratti pertinenti sono poi stati studiati in altre aree della linguistica<sup>88</sup> e dell'antropologia.

Fra le innumerevoli proprietà dei simboli osservabili ma irrilevanti, come il tipo di adesivo con cui su una porta d'albergo sono applicate delle lettere o il loro colore, solo alcune sono considerate pertinenti, come le combinazioni di lettere *push* oppure *pull*. Questa nozione è stata generalizzata in quella di *frame*, ossia di intelaiatura o cornice le cui diverse posizioni possono venir occupate ciascuna da diversi valori alternativi: dei “sistemi a componenti” creano continuamente nuovi frame, dando luogo una volta di più a un'esplosione di combinazioni<sup>89</sup>.

Il fatto che certi tratti culturali divengano dei moduli fa sì che essi, per migliorare l'efficacia informativa, tendano a venire accentuati, in modo da essere meglio distinti dagli altri: è il *principio dell'antitesi* già colto da Darwin<sup>90</sup>, che possiamo forse vedere come la realizzazione informazionale del più generale principio di Bertalanffy secondo cui, quando una struttura diventa parte di un sistema più grande, essa tende a semplificarsi e divenire meno autonoma riducendosi a pochi attributi essenziali, nell'ambito di un processo di meccanizzazione. I gesti che hanno assunto valore simbolico sono infatti enfaticizzati e quasi esagerati, rispetto alle caratteristiche più sfumate e complesse che avevano nella loro funzione originaria: se per mordere capita nel contesto di altri movimenti di lasciar apparire i denti, per minacciare questi vengono invece nettamente ostentati.

---

<sup>87</sup> R. Burling, *The talking ape: how language evolved*, Oxford University Press, 2005.

<sup>88</sup> Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Payot, Lausanne – Paris 1916, trad. it. *Corso di linguistica generale*, a cura di Tullio De Mauro, Laterza, Roma - Bari 2009; Nikolai Trubetzkoy, *Grundzüge der Phonologie*, Engl. tr. *Principles of phonology*, University of California Press, 1969; Luis Jorge Prieto, *Principes de noologie: fondements de la théorie fonctionnelle du signifié*, Mouton, 1964, trad. it. *Principi di noologia*, Ubaldini, Roma 1968 (che analogamente ai fonemi individua nel lessico dei “noemi” costituiti da tratti lessicali e grammaticali: il noema *guardano* contiene il tratto lessicale «guardare» e i tratti grammaticali «indicativo», «presente», «seconda persona», «plurale»).

<sup>89</sup> Marvin Minsky, Frame-system theory, in *Thinking*, eds. P.N. Johnson Laird – P. Watson, Cambridge University Press, 1977, p. 355-376, citato in George Kampis, Information: course and recourse, in Haefner, cit., p. 49-62; G. Kampis, Process, information theory and the creation of systems, in Haefner, cit., p. 83-102.

<sup>90</sup> Charles R. Darwin, *The expression of the emotions in man and animals*, J. Murray, London 1872, trad. it. *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, 3a ed., Bollati Boringhieri, Torino 2012.

Anche nelle manifestazioni linguistiche più complesse come frasi, discorsi e testi si possono riconoscere unità che funzionano come moduli già pronti da applicare alle diverse situazioni: è il caso delle frasi fatte, dei proverbi, delle *formule* e dei ruoli di *attanti* utilizzati nei racconti<sup>91</sup>. Nelle culture orali, certi gesti assumono particolare valore simbolico e si fissano come tradizionali e rituali attraverso il consueto processo di modularizzazione, che qui è chiamato di “canonizzazione”<sup>92</sup>.

In analogia con i manufatti, alcuni antropologi hanno definito i prodotti immateriali della cultura *sociofatti* (comprendenti le strutture sociali come famiglie, stati, aziende) e *mentefatti* (le creazioni intellettuali come saghe, sinfonie, trattati)<sup>93</sup>. I sociofatti sono l’oggetto delle discipline oggi raggruppate nelle scienze sociali, come la sociologia, le scienze politiche, il diritto e quella parte dell’economia che si occupa dello statuto di privati, aziende, banche (mentre l’economia della produzione riguarda piuttosto i manufatti). Le strutture della società civile si originano in séguito a una modularizzazione dei ruoli svolti dalle persone, che si sono differenziati attraverso un processo di divisione del lavoro. Esse sono memorizzate in forma di *regole*, sia orali che scritte: prassi, principî morali, regolamenti, leggi. Loro elementi modulari sono determinati *valori* che in esse vengono variamente combinati.

In base alle regole, un determinato status civile quale un’alleanza, un sacerdozio o la presidenza di uno stato può entrare in vigore attraverso una *dichiarazione*, ossia un’espressione linguistica che utilizza simboli gestuali, verbali o registrati per affermare certi rapporti fra persone in modo *pubblico*, cioè dinanzi a un certo numero di testimoni anziché solo fra due individui come avviene nella comunicazione corrente. In forza di tale dichiarazione, le persone si comporteranno coerentemente in modo da rispettare le funzioni dei ruoli che sono stati assegnati, temporaneamente o stabilmente. La capacità di imitare, già presente nelle forme più avanzate di cognizione, è ancora qui un presupposto che assicura la ripetizione di tali rapporti, ora però indirizzati dalle dichiarazioni pubbliche: anziché imitazione di atti individuali, si tratta ora di imitazione che si conforma a uno schema di rapporti nell’insieme del gruppo sociale. Un terzo genere di imitazione, l’imitazione dell’ambiente esterno, darà luogo ai livelli ultimi dei mentefatti.

Sulla base delle regole di volta in volta dichiarate, vengono definite le *istituzioni* nelle quali le società umane sono organizzate: famiglie, caste, stati, società per azioni eccetera. Svolgendovi i diversi

---

<sup>91</sup> Albert B. Lord, *The singer of tales*, Harvard University Press, 1960, trad. it. *Il cantore di storie*, Argo, Lecce 2005; Algirdas Julien Greimas, Actants, actors, and figures, in *On meaning: selected writings in semiotic theory*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1987, p. 106-120; C. Gnoli, La ricombinazione di formule nei canti tradizionali, in *Dove comincia l’Appennino*, <http://www.appennino4p.it/formule> 2015.

<sup>92</sup> “In termini generali, il processo di canonizzazione fa sì che l’azione umana venga istituzionalizzata, diventi autorevole e riconosciuta come canonica. [...] Mi sembra intrinseco all’emergere di quei modelli ripetitivi del comportamento umano che chiamiamo cultura o, in un altro contesto, il sociale” (Jack Goody, *The power of the written tradition*, Smithsonian Institution Press, 2000, trad. it. *Il potere della tradizione scritta*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 133).

<sup>93</sup> Earl Edward Eubank, *The concepts of sociology*, Western Educational Service, 1928; David Bidney, *Theoretical anthropology*, Columbia University, New York 1953; Julian S. Huxley, “Guest editorial: Evolution, cultural and biological”, *Yearbook of anthropology*, 1955, p. 2-25. Questi concetti appaiono utili fra l’altro a definire meglio l’oggetto di discipline come le scienze dell’informazione, di cui accenno più sotto: ne ho discusso in C. Gnoli, Mentefacts as a missing level in theory of information science, *Journal of documentation* 74 (2018), n. 6, p. 1226-1242; id., Levels of information and LIS as a science of mentefacts, *Information research* 24 (2019), n. 4, <http://www.informationr.net/ir/24-4/colis/colis1903.html>.

ruoli, gli individui danno luogo a *organizzazioni* complesse, la cui struttura è semantica in quanto funzionale ai contesti ambientali e storici (essa infatti varia sia nei diversi ambienti naturali che con i diversi stadi tecnologici, ma anche secondo le modalità particolari di ciascun popolo).

La rimanente componente del patrimonio immateriale è costituita dai mentefatti veri e propri, ossia i prodotti intellettuali della cultura. I modelli corrispondenti consistono in consuetudini e riti (che già hanno un certo ruolo nelle istituzioni: si pensi alle procedure ufficiali di nomina o passaggio di consegne), compresi i sistemi delle religioni; nonché nelle espressioni dell'inventiva umana nello sport, nelle arti marziali e performative e nelle creazioni artistiche quali scultura, pittura o musica; e nelle costruzioni teoriche in cui le culture organizzano le proprie conoscenze sul mondo, dalle singole credenze agli interi paradigmi e alla loro espressione in forma di KOS.

Con lo sviluppo storico delle civiltà, molti mentefatti sono stati progressivamente fissati mediante l'utilizzo di artefatti. Le memorie linguistiche hanno cioè utilizzato anche dei mezzi materiali nei quali vengono registrati e trasmessi dei *contenuti* informativi. In particolare le arti creative, oltre che con esecuzioni teatrali, musicali, coreutiche, atletiche ecc. (arti performative), si materializzano in *opere d'arte (artworks)*, che sono appunto mentefatti creativi consolidati in un supporto materiale, capace di tramandare certi accostamenti e proporzioni che soddisfano un senso estetico. Nei mentefatti teoretici che modellano l'ambiente esterno, come un libro sacro o un articolo scientifico, i contenuti trasmessi sono invece conoscenze sul mondo, che utilizzano come supporti dei documenti. Si noti che qui per "documenti" intendiamo non soltanto gli esempi prototipici dei libri e degli altri generi di scritti, ma qualsiasi oggetto concepito o impiegato per veicolare conoscenze, compresi un elmo esposto in un museo e un'antilope viva esposta in uno zoo per trasmettere conoscenza sulle antilopi<sup>94</sup>.

Notiamo inoltre che in certi oggetti i diversi livelli dello strato culturale possono sovrapporsi: un vaso decorato contiene espressioni estetiche integrate in un oggetto primariamente strumentale; l'affresco di un episodio storico è un'espressione artistica che intende al contempo trasmettere la memoria di fatti conosciuti.

## **La specificità del livello del sapere**

Abbiamo noi stessi esperienza di come anche nel caso dei documenti la varietà e fluidità dell'informazione mentale e di quella orale, per poter essere registrate o trasmesse nel nuovo mezzo, siano costrette a irrigidirsi fissandosi in nuove forme: un passaggio nel quale si perdono molte sfumature, mentre in cambio si raggiunge una maggior durezza. Sull'informazione registrata di solito non è possibile chiedere chiarimenti all'autore originale, che se fosse presente potrebbe elaborarla

---

<sup>94</sup> Riccardo Ridi, *Il mondo dei documenti: cosa sono, come valutarli e organizzarli*, Laterza, 2010; l'antilope nello zoo è un classico esempio di documento concepito negli anni Cinquanta dai documentalisti Robert Pagès e Suzanne Briet.



sul momento spiegandosi con altri termini o conversando con altri presenti, e occorre affidarsi alla sola interpretazione della forma che è stata tramandata. Era probabilmente questo che la rendeva disprezzabile a Socrate, cultore del dialogo, il cui pensiero d'altronde non potremmo conoscere due millenni e mezzo più tardi se Platone non si fosse dato la pena di fissarlo, magari in parte deformandolo. La transizione a una cultura scritta, acceleratasi con la diffusione della stampa a caratteri mobili – un tipo molto efficiente di moduli –, fu effettivamente una trasformazione epocale dalle profonde implicazioni, successivamente analizzate da altri studiosi<sup>95</sup>. Recentemente stiamo assistendo a un'ulteriore innovazione con la diffusione dell'informazione digitale, i cui moduli sono byte e pixel.

Sulla natura informazionale delle opere artistiche e intellettuali non ci sono dubbi: il loro consistere in strutture reticolari che mediante la combinazione di moduli riproducono le relazioni osservate negli altri livelli di realtà ci appare qui particolarmente evidente. Più sottile è invece la loro distinzione dall'informazione cognitiva e da quella tecnica, che purtroppo vengono spesso indicate con la stessa terminologia (“conoscenza”, “idee”, “concetti”...); anche chi come Ferraris, nel meritorio intento di sviluppare l'ontologia dei livelli culturali, ha rivolto l'attenzione ai documenti o “iscrizioni” in quanto prodotti sociali fissati su un supporto, vi ricomprende poi anche gli accordi verbali che invece non utilizzano mezzi artificiali e si “iscriverebbero” solo nelle menti degli individui<sup>96</sup>; a noi sembra più preciso riferirsi ai linguaggi simbolici, che possono ricomprendere tutti i tipi di memorie, tanto gestuali e verbali quanto registrate in supporti, sulle quali si fondano i diversi fenomeni culturali.

Nell'ambito culturale occorre anche definire con maggiore precisione le differenze fra manufatti, sociofatti e mentefatti, che qui abbiamo soltanto iniziato a delineare. Oggi questo grande strato della realtà, elencandolo dopo quelli materiale, vivente e mentale, viene spesso indicato sommariamente come “sociale”, e i fenomeni che gli appartengono sono spiegati quasi esclusivamente con l'influenza sul pensiero degli individui che verrebbe esercitata dai gruppi ai quali appartengono; tuttavia quello della società civile è soltanto uno dei livelli che compongono la cultura, che occorre analizzare in modo più completo considerando pure, come abbiamo visto, la conoscenza tecnica, quella espressiva e quella intellettuale, ognuna dotata anche di dinamiche proprie. Mi è accaduto di favorire l'incontro fra un suonatore giapponese e un costruttore di strumenti che parla solo italiano: lingue e società diversissime, eppure si sono capiti a suon di note.

Le categorie di questi livelli vengono spesso confuse. La cultura nel suo insieme, come abbiamo visto, viene informata da dottrine che posso assumere forme svariate, ma si trasmettono grazie ai linguaggi gestuali, orali e scritti. Essa è oggetto dell'antropologia culturale, nel cui ambito sono nati i

---

<sup>95</sup> Jousse, cit., che pure svaluta l'informazione registrata rigidamente “algebrosata” rispetto alla saggezza “verbo-motoria” dei contadini fra i quali crebbe; Walter Ong, *Orality and literacy: the technologizing of the world*, Methuen, London - New York 1982, trad. it. *Oralità e scrittura: le tecnologie della parola*, il Mulino, Bologna 1986; Ivan Illich, *In the vineyard of text: a commentary to Hugh's Didascalicon*, the University of Chicago Press, 1993, trad. it. *Nella vigna del testo: per una etologia della lettura*, Cortina, Milano 1994.

<sup>96</sup> Maurizio Ferraris, *Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Roma-Bari 2009.

concetti di patrimonio culturale materiale e immateriale, che si concentra perlopiù sul livello specifico delle consuetudini pur considerando anche gli aspetti tradizionali dei manufatti, delle arti e delle conoscenze. Ai contenuti informativi trasmessi nel patrimonio culturale occorrerebbe dedicare una disciplina specifica in buona parte ancora da sviluppare, connessa probabilmente sia all'archeologia e alla paleografia – che si dedicano alla decifrazione delle opere prodotte in passato – che ai campi più recenti della *heritage science*, della documentazione e delle scienze dell'informazione in senso stretto<sup>97</sup>.

I saperi collettivi che si sviluppano sul piano intellettuale sono organizzati in concetti e sistemi di relazioni tra concetti; anch'essi sono espressi da parole, ma queste assumono un significato più tecnico che è il frutto di un lungo processo scientifico (a sua volta trasmesso linguisticamente, ma in tal senso si tratta solo del mezzo): sono cioè dei *termini*. Il rapporto fra concetti e termini è un classico oggetto di discussione: mentre alcuni vorrebbero ridurre i concetti al livello linguistico dei termini che li esprimono, la nostra prospettiva sembra al contrario indicare che i concetti siano il frutto degli scambi linguistici delle comunità scientifiche e si situino appunto al livello più alto, quello del sapere, del quale sono le unità. La loro natura dunque non è linguistica né tantomeno mentale, bensì specificamente culturale.

Il livello della società civile ha certo effetti anche su quello dei saperi, con l'avvicendamento di diversi *paradigmi* tramite le “rivoluzioni” identificate da Thomas Kuhn per le scienze; ma si tratta di una dinamica che si verifica in tutto lo strato culturale, al momento della sostituzione di usanze, norme, lingue esistenti con altre portate da nuovi dominatori o dall'evoluzione della civiltà (e in senso più lato esistono rivoluzioni anche nelle coscienze individuali o negli ecosistemi viventi). È vero che anche le scienze vi sono soggette, e che le loro dinamiche si possono studiare anche in una prospettiva storica, come succede per la storia del diritto o la storia dell'arte; tuttavia appunto non è questo che ne caratterizza la natura particolare, sicché affermare che l'analisi del patrimonio scientifico debba avvenire esclusivamente con i metodi della sociologia, come assumono implicitamente molti autori contemporanei, è alquanto riduttivo. I sociologi della scienza hanno giustamente il loro spazio, che non esaurisce però le discipline aventi titolo ad occuparsi del livello dell'erudizione.

La distinzione fra società e contenuti intellettuali diventa particolarmente evidente in casi come quello del matematico Grigorij Perel'man, che ha dato un grande contributo al livello intellettuale dimostrando dopo 98 anni la congettura di Poincaré ma ha rifiutato le componenti sociali di vita accademica, quali la pubblicazione su riviste specializzate e il ritiro dei ricchi premi e delle alte onorificenze che gli sarebbero stati assegnati. In generale, aspetti che distinguono il sapere scientifico dagli altri livelli culturali appaiono essere:

– la ricerca attiva di nuova conoscenza, attraverso l'azione deliberata di scienziati, filosofi ed altri eruditi, anziché soltanto riceverla passivamente nell'insieme impersonale della società;

---

<sup>97</sup> Bates, cit.; David Bawden – Lyn Robinson, *Introduction to information science*, 2<sup>nd</sup> ed., Facet, London 2018.

– l’apertura al confronto critico con l’opinione e l’esperienza di altri ricercatori, sottolineato anche dall’epistemologia falsificazionista di Popper, solitamente attraverso l’incontro personale in congressi o quello indiretto in pubblicazioni: ciò è palesemente diverso dall’accettazione di norme sociali, prassi consuetudinarie o verità rivelate che avviene in altri settori della cultura;

– la raccolta sistematica delle nozioni acquisite, con la loro continua riorganizzazione in concetti, “leggi” e sistemi di sapere, provvisoriamente coerenti, sulla cui base possono essere spiegati e insegnati più facilmente: è questo il processo in cui è pertinente il campo dell’organizzazione della conoscenza (KO);

– la registrazione di tali contenuti in documenti, che come si è visto possono utilizzare i mezzi più diversi (disco, libro, reperto museale, antilope allo zoo...), più o meno duraturi e riproducibili, ma sono comunque allestiti o concepiti proprio con l’intenzione di trasmettere conoscenze: è questo l’aspetto di interesse specifico dei campi della bibliografia<sup>98</sup> e della documentazione, recentemente denominati *library and information science (LIS)* e oggi spesso rivolti (in proporzione fin troppo dominante) alle implicazioni delle tecnologie digitali sullo scambio delle conoscenze. LIS e KO, che nella pratica accademica in parte si sovrappongono, appaiono dunque complementari, in quanto la prima si concentra sulla mediazione delle conoscenze attraverso la pubblicazione di documenti e l’accesso ad essi, mentre la seconda sulla strutturazione dei loro contenuti (tipicamente quelli del sapere dotto: sono concepibili anche studi dell’organizzazione semantica delle espressioni artistiche e delle tradizioni orali, ad esempio in rime, formule e proverbi, ma l’organizzazione del sapere documentato sembra essere un’esigenza assai più sentita, strutturata in modi più sofisticati quali classificazioni, tesauri e ontologie).

Studi sulle caratteristiche e le dinamiche dell’erudizione (*learning, scholarship, science, knowledge*) sono stati avviati da vari autori<sup>99</sup>, sebbene raramente sistematizzati. Alcuni opportunamente adottano per questo campo il termine *logologia* (peraltro conteso da teologi e linguisti con altri significati) ovvero “scienza della scienza”, espressione quest’ultima che si ritrova negli articoli di Dahlberg fondativi del campo dell’organizzazione della conoscenza; simile è l’ambito degli *science studies*, che tuttavia rischia spesso, come si diceva, di venire ridotto alle analisi politiche, sociologiche e psicologiche quali uniche spiegazioni per quanto si osserva nelle scienze: tale approccio non è che un altro caso di riduzionismo, ossia di analisi di un livello della realtà esclusivamente nei termini di livelli inferiori, al pari della trattazione di ecologia e comportamento nei soli termini dei loro fattori genetici. Seppure l’esistenza del livello delle scienze sia effettivamente fondata anche su quello della società civile, ho mostrato come appellarsi a quest’ultimo non sia sufficiente ad esaurirne la comprensione, e come sempre il livello più alto richiede di essere considerato specificamente nelle sue proprietà autonome.

---

<sup>98</sup> Specialmente nel senso molto ampio del termine adottato da Alfredo Serrai.

<sup>99</sup> Florian Znaniecki, “Przedmiot i zadania nauki o wiedzy”, *Nauka Polska*, 4: 1923, n. 1, trad. “The subject matter and tasks of the science of knowledge”, in *Polish contributions to the science of science*, ed. Bohdan Walentynowicz, Reidel, Dordrecht 1982, p. 1-81; Maria Ossowska - Stanislaw Ossowski, “Nauka o nauce”, *Nauka Polska*, 20: 1935, n. 3, trad. “Science of science”, ibidem, p. 82-95.

## Conclusioni

In sintesi, l'ontologia informazionale propone un'immagine del mondo come una serie di macro-livelli, ognuno dei quali si origina dal precedente per effetto di un processo di modularizzazione: alcuni elementi del livello inferiore diventano cioè moduli di un nuovo tipo di memoria (i genomi, i sistemi nervosi, i linguaggi). I livelli sono dunque disposti come i gradini di una scala, nei quali il sottosistema memoria poggia sul sottosistema informato del livello precedente, del quale è in ultima analisi composto ( $\tau_i \rightarrow \mu_{i+1}$ ): per questo lo abbiamo rappresentato con lo stesso colore nella figura sottostante.

Tuttavia, al livello superiore il nuovo ruolo di memoria funziona come un insieme di istruzioni, qui rappresentate da una freccia marrone, che in-formando modelli di nuova consistenza e attributi (gli organismi, le menti, le culture) permette di produrli e riprodurli. Senza tali memorie informanti, la realtà resterebbe caotica e disorganizzata. Uno strato non è che il risultato organizzato di un nuovo tipo di processi causali, ossia di in-formazioni, reso possibile da un nuovo tipo di memorie.

Ogni livello modella certi aspetti dei livelli precedenti disponendo i propri elementi secondo relazioni isomorfe. Le celebrazioni tradizionali dell'arrivo del mese di maggio (strato culturale) si esprimono con canti il cui testo inneggia alle uova, agli uccelli, alla ricrescita della vegetazione e all'amore fra la gioventù quali simboli di rinascita vitale; essi esprimono i sentimenti di gioia ed eros che in quel periodo sorgono negli animi (strato mentale); questi a loro volta sono stimolati dai bioritmi degli organismi, sia umani che animali, che beneficiando della nuova abbondanza delle risorse naturali si predispongono alla stagione attiva (strato vivente); e tali fenomeni sono a loro volta conseguenza dell'orbita annuale della Terra intorno al Sole che determina il ciclo delle stagioni (strato materiale). Abbiamo così una successione di dipendenze che collegano fra loro tutti gli strati.

La teoria dei sistemi e quella dei livelli, dalle quali abbiamo preso le mosse, non sono nuove, essendo state sviluppate e proposte da autori di diverse tradizioni nel corso del Novecento, con molti precursori anche nelle epoche precedenti. L'elemento più innovativo dell'ontologia informazionale consiste nell'interpretare livelli e sistemi alla luce del nuovo paradigma informazionale, che si va diffondendo solo di recente. In particolare, l'idea di informazione entra nella legge di Jacob, che spiega la comparsa dei nuovi macro-livelli con la comparsa di nuovi tipi di memorie. La varietà degli aspetti del reale, che tende ad essere dispersa come oggetto delle molte discipline specialistiche, può così essere ricondotta ad un nuovo quadro unitario, il cui elemento collante è la nozione di sistemi informati.